TORINO
Anno 91 Num. 234
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

VENERDÌ - SABATO
2-3 Ottobre 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 33, tel. 40-069, 40-390, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz., e legali L. 300 (fest. 500) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 300 p. p.) - partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 800) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/12061): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3600, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Una proposta di legge al Parlamento

Enrico De Nicola nella gloria del Pantheon

Se il progetto sarà approvato (come si prevede) la salma verrà traslata in un secondo tempo a Roma dal cimitero napoletano della Doganella dove sarà sepolta stasera - Martedì, alla riapertura, le due Camere commemoreranno solennemente lo scomparso

Dal nostro corrispondente

Roma, venerdì sera.

Come previsto, le sedute della Camera e del Senato sono state sospese in segno di lutto per la morte di Enrico De Nicola. Il Parlamento si riaprirà martedì per la commemorazione dello scomparso. E' probabile che martedì stesso venga annunciata la proposta di legge, che un gruppo di parlamentari intende presentare, perché le spoglie mortali di Enrico De Nicola, Primo presidente della Repubblica, riposino nel Pantheon. Se una simile proposta verrà approvata (e tutto lascia prevedere che lo sia) la salma di De Nicola, che da stasera riposerà nella tomba di famiglia nel cimitero della Doganella, verrà, in un successivo tempo, traslata solennemente a Roma nella gloria del Pantheon.

Non vi è dubbio che quella sarà la degna sepoltura per un uomo che, in vita, pose al servizio della patria la sua energia, la sua cultura, la sua alta dignità civile e morale. Ma forse, chissà! Se avesse potuto scegliere, Enrico De Nicola avrebbe preferito la semplice tomba dove riposano i genitori e la sorella, la piccola tomba vegliata da alti cipressi. Tutta la sua vita fu di una modestia incomparabile, di una frugalità senza uguali, sicché Gronchi, commemorandolo ieri mattina con brevi, accorate parole al Consiglio Superiore della Magistratura, ricordò fra l'altro che egli è morto come muoiono gli asceti, in povertà.

Il cordoglio per la scomparsa di questo grande italiano è stato unanime, come poche volte ci è stato dato modo di constatare. Gronchi ha telegrafato al presidente del Senato: «Egli era e rimarrà fra i più degni uomini che abbiano onorato la Patria, e le venture generazioni, come la presente, ne conserveranno sempre reverente e grata memoria». E Luigi Einaudi, che successe a Enrico De Nicola nell'alto seggio, ha telegrafato alla famiglia: «La dipartita di Enrico De Nicola, insigne giurista e uomo di Stato, è lutto grave per la Patria che egli onorò nel Foro, nel Parlamento e negli uffici supremi dello Stato e della Magistratura».

Meuccio Ruini ha tracciato di lui un profilo pieno di fraterno amore e di estrema aderenza alla realtà. «De Nicola — ricorda Ruini sul giornale repubblicano — non ha mai chiesto nulla; è andato in alto perché lo spingeva la volontà, più spesso unanime, di chi lo conosceva. Il rifiuto non era per lui un gesto calcolato o cruccioso; rifiutava quando non sentiva l'esigenza di accettare. Si assumeva le maggiori responsabilità; si ritraeva se giudicava di avere adempiuto al suo compito».

Tutti gli uomini politici, senza esclusione di colore, lo hanno ricordato con estremo rispetto e devozione, anche se qualche volta, per taluni suoi atteggiamenti dovettero inghiottire qualche boccone amaro. «Con Enrico De Nicola — ha detto Merzagora — mi pare che tutto un mondo tramonti ed io vorrei veramente che l'attuale generazione degli uomini politici e le generazioni che verranno seguano nella probità della loro azione e nello scrupoloso adempimento del loro dovere l'esempio luminoso di questo grande servitore della patria».

Il presidente della Camera Leone era uno fra i suoi discepoli prediletti e lo ha vegliato fino all'ultimo. Non ha avuto la forza di fare dichiarazioni o di dettare telegrammi, ma si è ricordata, di Leone, l'orazione che pronunciò quando due anni fa ad Enrico De Nicola fu data in Campidoglio la cittadinanza onoraria di Roma: «Il raro equilibrio della sua personalità — disse allora Leone — lo portò ad elevarsi al di sopra delle ideologie delle contingenti lotte politiche e dei contrasti per assumere una posizione difficile quanto suggestiva di moderatore e di arbitro, insegnando che devozione alla legge non è solo l'osservanza rigorosa delle norme, bensì l'imparzialità nella ispirazione della propria azione».

Anche il Pontefice ha inviato attraverso il cardinale Castaldo, arcivescovo di Napoli, la sua «paterna propiziatrice benedizione». Tutti i segretari di partito, da Moro a Togliatti, da Nenni a Covelli, da Saragat a Reale hanno telegrafato il loro cordoglio unanime. Segni si trova in America e di là ha telegrafato alla famiglia incaricando altresì il ministro senza portafoglio Bo e il sottosegretario alla Presidenza, Russo, di partecipare ai funerali di questo pomeriggio in rappresentanza del governo. Anche tutti i ministri e sottosegretari che si trovano in Italia saranno presenti ai funerali a Napoli.

Pellecchia

L'ultimo saluto di Napoli allo statista

Ininterrotto pellegrinaggio di popolo alla basilica di San Francesco da Paola - Gronchi e le massime autorità dello Stato agli odierni funerali - La governante Franzika Schnell rifiuta di dettare un "condensato,, di indiscrezioni sull'illustre defunto

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Alle sedici la salma di Enrico De Nicola lascerà la basilica di San Francesco di Paola, dove sin dalle prime ore del giorno è stata mèta di un mesto pellegrinaggio, per il cimitero della Doganella: qui riposerà accanto a quelle dei genitori e della sorella del grande statista. Il Presidente della Repubblica, assieme alle massime autorità dello Stato, seguirà il feretro lungo le vie cittadine, nelle quali sono stati sospesi il traffico e i permessi di parcheggio.

I resti mortali del grande estinto, che ora, nella chiesa, sono ricoperti di un drappo tricolore e circondati di fiori e corone che riempiono quasi il tempio, partendo da piazza Plebiscito e attraversando piazza Trento e Trieste, raggiungeranno l'estrema dimora attraversando via Vittorio Emanuele, via Depretis, piazza della Borsa. Il funerale passerà davanti all'edificio dove si trovava lo studio del defunto, in corso Umberto I, e poco più avanti, di fronte all'Università, esso verrà sciolto. Un reparto in armi gli renderà l'estremo saluto del Paese.

Un settimanale americano — di quelli che vendono milioni di copie e credono che tutto si possa comprare con il danaro, ha offerto una somma cospicua a Franzika Schnell, la governante fedelissima di De Nicola, perché essa scriva un «condensato» di ricordi sull'uomo che tanta parte ha avuto nella vita dell'Italia, specie dopo il 1943, con la geniale soluzione della «luogotenenza» dopo i ripetuti consigli da lui dati senza risultato al «cocciutissimo Vittorio Emanuele» perché, abdicando subito dopo il crollo ufficiale del fascismo, offrisse alla dinastia l'ultima possibilità di salvezza.

Per questa sua funzione di inascoltato consigliere legale in extremis della corona, per le altissime cariche da lui ricoperte ma soprattutto per le ragioni vere delle sue dimissioni dalla Presidenza della Repubblica e dalla Corte Costituzionale — ragioni simili a quelle piante che una volta cavate rivelano radici profonde — il settimanale, pensava di fare un «colpo» in quanto fra l'intimità delle pareti domestiche anche agli uomini più austeri e riservati qualcosa — una battuta una frase, una confidenza — scappa pure di bocca.

Ma il disinvolto direttore di quella rivista non sapeva a quale scoglio avesse diretto le sue vele. E l'immediata sdegnosa risposta di Franzika Schnell, la bavarese di ferro che fu così vicino allo statista, era l'unica reazione prevedibile. Infatti se per quasi un'intera vita Franzika Schnell è stata l'invisibile ancella sempre presente nelle due case abitate da De Nicola, ciò lo si deve alle sue doti, fra cui oltre alla consuetudine dell'ordine più scrupoloso v'è quella della più impenetrabile discrezione.

Consigliatale da una signora figlia di Gaspare Colosimo — un personaggio molto influente alla fine dello scorso secolo nella vita di Napoli — la me-desima Fräulein era governante nella famiglia del chirurgo Leopoldo Di Maio. Licenziatasi da quel servizio passò in casa di De Nicola. Durante il nazismo le fu chiesto il giuramento di fedeltà imposto a tutti i tedeschi all'estero, ma lei si rifiutò nonostante la minaccia di farla rimpatriare che non era poi una minaccia vana quando si considerino le tenerezze dell'epoca. Poi la cosa fu superata ma Franzika Schnell non giurò.

Quando arrivarono gli alleati nell'ottobre del 1943, il Counterintelligence Corps l'arrestò inviandola in un campo di concentramento, ove conobbe un'altra connazionale, Vittoria Wahle, anch'essa ostile al nazismo e ciò nonostante internata, che poi rimarrà come lei per sempre in Italia sposando il medico Nicola Filosa (uno dei sanitari che hanno assistito l'ex-presidente della Repubblica) attualmente direttore di Villa delle Margherite, la clinica di Torre del Greco vicina alla dimora del giurista.

De Nicola avrebbe ben potuto intercedere presso il generale Mac Farlane, capo dell'Amg. Egli era in quel momento con Benedetto Croce e Carlo Sforza una delle tre personalità italiane su cui il Governo militare alleato confidava per un'ordinata ripresa democratica del Paese occupato. Ma con l'abituale sua logica ritenne naturale che un esercito operante prendesse taluna precauzioni che poi sarebbero state revocate una volta chiarite le cose. E così fu.

Appena i servizi di informazione alleati seppero esattamente chi era quella tedesca che portava al collo una catenina d'oro con la medaglia di Sant'Antonio, la fecero riaccompagnare subito in auto alla villa dei Cappuccini. L'assenza era durata solo poche ore ne lei, da perfetta tedesca, si dispiacque della logica del giurista o di quella dei generali americani. E serenamente riprese le mansioni di suprema inflessibile tutrice della pace domestica di De Nicola.

Fra i telegrammi giunti all'avv. Guido Martinelli, nipote dello statista, merita di esser segnalato quello stupendo di Giovanni Porzio — convalescente della recente infermità — che così gli ha scritto: «Forse nessuno come te può riuscire a comprendere quale tempesta di affetti, di ricordi, di dolore sedata da memorie indimenticabili mi percuote il cuore, con una vera disperazione di non poterlo vedere per l'ultima volta. Scusami e credimi con tutti i tuoi. Giovanni Porzio».

Crescenzo Guarino

Scuole chiuse in Sicilia per la morte di De Nicola

Palermo, venerdì sera.

In segno di cordoglio per la morte di Enrico De Nicola, oggi le lezioni in tutte le scuole elementari della Sicilia, in quelle parificate e nelle scuole professionali regionali, saranno sospese. Lo ha disposto l'assessore alla Pubblica Istruzione. Domani gli insegnanti illustreranno agli alunni la figura dello scomparso.

LA VISITA IN AMERICA DEGLI STATISTI ITALIANI

Conferenza-stampa dell'on. Segni oggi al Press Club di Washington

In mattinata visita ad un centro sperimentale agricolo - Importanti colloqui tecnico-politici di Pella con i presidenti della "Banca internazionale per la ricostruzione,, e della "Import-Export,,

Ieri a Washington: l'on. Segni dà il braccio alla signora Nixon al pranzo offerto in onore del «Premier» italiano dal vice-Presidente degli Stati Uniti (Radiofoto)

Dal nostro inviato particolare

Washington, venerdì sera.

Questa mattina il presidente del Consiglio visita il Centro agrario sperimentale di Beltsville, dove gli è «cicerone» il segretario all'Agricoltura e dove l'ospite italiano viene messo al corrente delle più recenti scoperte scientifiche nel campo della agricoltura organizzata.

La visita, ricalcata sul modello di quella fatta alla stessa stazione sperimentale dal «premier» sovietico - Nikita Kruscev, è particolarmente interessante per il presidente del Consiglio italiano il quale, com'è noto, è proprietario di terre nella natia Sardegna ed ha sempre mostrato molto interesse per i problemi agricoli. Inoltre egli fu ministro dell'Agricoltura ed autore della riforma agraria.

La mattinata del ministro degli Esteri Pella, invece, sarà densa di impegni tecnico-politici. Egli avrà colloqui con il presidente della Banca internazionale per la ricostruzione, Black, con il presidente della «Import-Export», Waugh, e con il presidente del «Development Loan Fund».

Negli ambienti politici di Washington si segue con molto interesse l'attività del ministro Pella perché ci si attende che il governo italiano voglia aumentare i propri contributi al Fondo speciale, al programma di assistenza tecnica e al Fondo di soccorso per l'infanzia, previsti per i Paesi sottosviluppati.

Al ritorno del presidente del Consiglio a Washington il ministro Pella si unirà a lui per la colazione al «National Press Club», nel corso della quale avrà luogo la tradizionale conferenza-stampa.

Nel pomeriggio il ministro degli Esteri avrà un nuovo incontro con il segretario di Stato. Questa sera Segni offrirà nella sede dell'ambasciata d'Italia una cena di gala alla quale sarà ospite d'onore il vice presidente Nixon.

Ieri i due statisti italiani sono stati insigniti della laurea in giurisprudenza «honoris causa» dell'Università di Georgetown, la più vecchia università cattolica degli Stati Uniti. Ringraziando per la concessione della laurea Antonio Segni ha pronunziato un discorso che è oggi oggetto di commenti molto favorevoli anche da parte della stampa.

In particolare si sottolinea un'affermazione del «premier» italiano secondo cui la forza più salda del mondo occidentale nella competizione con il comunismo è data dalla superiorità delle ideologie che governano l'Occidente, ideologie che soddisfano «i più intimi bisogni dello spirito, protesi verso la libertà e verso la fede cristiana».

Il Presidente del Consiglio italiano ed il ministro Pella sono apparsi nell'aula magna dell'università solo pochi giorni dopo la visita americana di Nikita Kruscev e questa coincidenza è stata rilevata dal rettore dell'ateneo, padre Edward B. Bunn, nel presentare al senato accademico, al corpo studentesco ed agli invitati i due uomini politici italiani.

«Questi due statisti — ha detto padre Bunn — sono venuti tra noi non brandendo il fulmine di Giove ed una spelacchiata colomba di pace. Non è necessario blandirli con libagioni e offerte propiziatrici e se lo facessimo rischieremmo di dispiacere loro. Essi sono qui, amici fra amici, perché parlano il nostro stesso linguaggio ed amano la libertà e la giustizia. Nè è stato necessario che qualcuno ci istruisse dicendoci come riceverli, perché essi sono gli ospiti onorati di persone amiche e con loro si può parlare con il cuore, in reciproca simpatia e comprensione».

Il tema della reciproca simpatia e comprensione è certo il più trattato a proposito di questa visita americana dell'onorevole Segni. Negli ambienti vicini al Dipartimento di Stato si afferma che non si tratta affatto di «simpatia protocollare ed ufficiale», ma di qualcosa che nasce spontaneamente fra due alleati che sanno di poter contare l'uno sulla lealtà dell'altro, pur se entrambi liberi di decidere la propria politica.

Persone molto vicine al segretario di stato Herter hanno detto che il capo della diplomazia americana «ha avuto modo di apprezzare la sobrietà di giudizio e la capacità di sintesi del primo ministro italiano» i cui consigli ed i cui punti di vista sono stati accolti con il dovuto interesse.

Un riflesso di questa reciproca simpatia italo-americana è risultato evidente alla cena offerta ieri sera ai due statisti italiani dal segretario di Stato. «La cordialità dimostrata dal segretario di Stato — dicevano alcuni funzionari americani — ci è apparsa tanto più evidente in quanto ben sappiamo quanto poco espansivo egli sia di natura».

Anche nei discorsi e nei brindisi ufficiali di questa visita italiana si nota che le espressioni «amicizia», «simpatia», «comprensione» e «collaborazione» vengono per così dire particolarmente sottolineate con un'enfasi che va oltre il protocollo e la cortesia diplomatica.

u. p.

Durante le riprese di un film

La Loren sviene ballando il "rock 'n roll,,

Il malore provocato dall'eccessiva fatica alla quale l'attrice è stata sottoposta in questi giorni Smentita la voce di una incipiente maternità

Roma, venerdì sera.

Quattro giorni di affannanti prove hanno causato a Sophia Loren uno svenimento durante una movimentata scena del film *La baia di Napoli* che sta girando a Roma.

L'incidente è avvenuto ieri nel primo pomeriggio nel teatro n. 15 di Cinecittà. La Loren aveva da poco iniziato dinanzi alla macchina da presa, un indiavolato «Rock 'n' roll» insieme al proprio partner Paolo Carlini, quando le piroette e i volteggi della coppia sono stati interrotti dalla perdita dei sensi dell'attrice che è scivolata a terra.

Subito soccorsa da Clarke Gable, la Loren, che appariva abbattutissima, ripresi i sensi è stata trasportata a casa sua e la lavorazione del film è stata interrotta per un paio di giorni.

E' subito circolata la voce che la causa dello svenimento dell'attrice fosse causato da una incipiente maternità; ma la voce è stata nettamente smentita. Secondo il medico che l'ha visitata si tratta solo di stanchezza per l'eccessivo lavoro di questi giorni; la Loren dovrà osservare, appunto per prescrizione medica, qualche giorno di assoluto riposo.

Negli ambienti di Cinecittà si fa osservare che Sophia Loren già a Capri, dove aveva girato gli esterni del film, aveva dato i primi segni di stanchezza. Le riprese erano cominciate subito dopo Ferragosto, prima a Roma e poi nell'isola, e l'attrice non aveva nemmeno avuto tempo di riposarsi un poco dalle fatiche del film precedente, girato in Austria.

A Capri inoltre, la lavorazione della *Baia di Napoli* era stata disturbata dal maltempo provocando qualche ritardo che aveva costretto ad accelerare le riprese per ricuperare il tempo perduto. La eccessiva tensione, aggravata dalle preoccupazioni sulla sua situazione matrimoniale non ancora interamente risolta almeno per quanto riguarda il soggiorno in Italia, ha inevitabilmente provocato il collasso di ieri, dal quale tuttavia si prevede, come si è detto, che l'attrice potrà riprendersi se osserverà alcuni giorni di riposo completo.

Sophia Loren conversa con William Holden al ricevimento offerto l'altra sera all'Excelsior per festeggiare la lavorazione del film «La baia di Napoli» e «Jovanka» (Tel.)

ULTIMISSIME

Panico a Firenze per un violento incendio

Distrutta una segheria - Danni per oltre centodieci milioni

Firenze, venerdì sera.

Un incendio che ha causato notevole panico fra gli abitanti delle case adiacenti ed ha provocato danni che dai primi accertamenti si fanno ascendere ad oltre centodieci milioni di lire, si è sviluppato stamane nella segheria di proprietà dei fratelli Anselmo, Adriano e Ubaldo Cipriani situata in via Chiantigiana 59, alla periferia di Firenze. Le fiamme, alimentate da grandi quantitativi di legname, hanno in breve tempo avvolto il magazzino, mentre gli abitanti delle case vicine abbandonavano precipitosamente i loro alloggi.

I vigili del fuoco di Firenze si recavano sul posto con cinque automezzi. Circoscritte le fiamme con potenti getti d'acqua, per impedire che attaccassero le abitazioni vicine, i pompieri lavoravano a fondo per estinguere il focolaio al centro del grande magazzino mentre la copertura della costruzione si abbatteva con grande fragore.

Nell'incendio sono andati distrutti oltre 8000 infissi per finestre e porte di nuove abitazioni, tutti i macchinari e gran parte della costruzione.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	1	2		1	2
[illegible]	105 50	105 50	MINERALI-METALLURGICHE	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	METALMECCANICHE	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]	ELETTRICHE	[illegible]	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI	[illegible]	[illegible]	ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
TESSILI E MANIFATTURE	[illegible]	[illegible]	DIVERSE	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	CHIMIC. AGRIC. FARMACEUTICHE	[illegible]	[illegible]

A TORINO — L'atmosfera del dopoborsa di ieri è rapidamente dissolta all'apertura odierna, di fronte a compratori volenterosi.

Le voci di primissimo piano incontrano un assorbimento valido che ristabilisce l'equilibrio del mercato e determina, attraverso misurate oscillazioni, una lieve distensione. Il listino raccoglie i livelli massimi della giornata, in realtà di poco superiori ai prezzi di apertura.

Titoli di Stato e obbligazioni bene assorbiti. Nel dopoborsa il mercato presenta miglioramenti accentuati.

Cambi ufficiali: dollaro Usa 619,80; dollaro canadese 651; franco svizzero lib. 143,35; corona danese 89,75; corona norvegese 86,45; corona svedese 119,80; fiorino olandese 164,15; franco belga 12,39; franco francese 126,60; sterlina 1739,90; marco germanico 148,43; scellino austriaco 23,87.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5800-6400; marengo svizzero 4200-4350; sterlina carta unitaria 1760-1770; dollaro carta Usa 615-620; franco svizzero 143-144,25; franco francese 125-127; oro fino 700-705; argento 18-19,50.

A MILANO — Alla prosecuzione di ieri ha fatto riscontro stamane un mercato bene intonato e scorrevole, strettamente collegato all'andamento di Wall Street. Larghi interventi di denaro hanno spostato sensibilmente le Fiat, Generali, Liquigas e le due Pirelli.

Migliore nel complesso tutta la quota anche se in alcuni casi i prezzi di chiusura sono leggermente più cedenti dai massimi segnati.

Ben tenuti tutti gli elettrici ed i chimici al listino. In buona luce anche i valori di Stato: molto attive le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 34.450; Bastogi 2863; Finelettrica 1800; Finmare 840; Finsider 892; Gim 7400; Invest 4140; La Centrale 18.275; Sviluppo 2940; Ass. Generali 81.726; Fond. Incendio 11.400; Assicurazioni Italiana 89.000; Ras 81.575.

Ferr. N. Ord. 4090.

Châtillon 8950; Cantoni 20 mila 250; Cicosa 1400; Cucirini C. C. 11.880; De Angeli 9780; Cascami Seta 6525; Gavardo 4750; Lanificio Rossi 8210; Lanif. e Canap. 1000; Rossari e Varzi 28.400; Rotondi 29.000; Tosi 5300; Snia Viscosa 3883; Un. Manifatture 63.500.

Dalmine 1347; Ilva 681,00; Metalli 7120; M. Amiata 6610; Montecatini 3885; Montepomi 1383; Siele 7030; Bianchi 515; Fiat 2915; Nebiolo 18,00;

Sade 2810; Cieli 8970; Dinamo 2720; Edison 4130; Bresciana 8700; Sarda 3345; Valdarno 4050; Emiliana 3050; Subalpina 4000; Magneti Marelli 1592; Ercole Marelli 897; Orobia 1870; Romana Elettr. 4025; Sme 2730; Sip 1080; Meridelettrica 1000; Sade 2915; Tecnomasio 1805; Tosi «A» 4780; Tosi «B» 4705; Terni 451,00; Unes 1114; Viscola 6065;

Dist. Italiane 4750; Eridania 4780; Romana Zuccheri 680.

Anic 4153; Italgas 1725; Liquigas 1806; Mira Lanza 18.350; Pibigas 875; Mundano 2311; Sade 4150.

Aedes 4025; Beni Stabili 4140; Immobiliare 671; Risanamento 8815; Silos Genova 4475.

Cartiere Burgo 18.300; Cigs 6900; Eternit 4725; Italcementi 15.385; La Rinascente 425; Pirelli Spa 5330; Pirelli e C. 4155; Mittel 4000; Edison Volta ord. 1825; Edison Volta pref. 1111.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5750-6050; sterlina oro nuovo 5875-6225; marengo 4200-4400; sterlina unitaria 1735-1755; dollaro carta 619,50-621,80; franco svizzero 143,35-144,75; franco francese 124,25-126,25; oro fino 705-708; argento 18,48-19,00.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 619,75; dollaro canadese 651; sterlina 1739,80; franco svizz. 143,81; franco francese 125; franco belga 12,38; fiorino olandese 164,15; marco german. 148,33; scellino austriaco 23,80; peseta spagnola 10,12; escudo portoghese 21,65; corona danese 89,70; corona svedese 119,80; corona norveg. 86,45; dinaro jugoslavo taglio grosso 0,68; dinaro jugoslavo taglio piccolo 0,68; lira egiziana taglio unico 1175.

A GENOVA — Dopo un inizio piuttosto calmo la Borsa si è chiusa in leggera ripresa. Affari limitati.

Alcuni prezzi: Centrale 16.400; Generali 81.500; Ras 81.250; Meridionali 7760; Nai 17.300; Viscosa 3815; Finsider 891; Montecatini 3814; Ilva 683; Fiat 2904.

A FIRENZE — Andamento migliore e incremento del numero degli affari. I ricuperi maggiori si sono avuti per le Montecatini, Fiat e la Centrale.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 2685; Centrale 16.300; Fondiaria Incendio 11.550; Fondiaria Vita 16.000; Viscosa 3819; Montecatini 3825; la Magona 1462; Fiat 2918; Valdarno 4075; Immobiliare 680.

Le provvidenze statali per le piccole industrie

Roma, venerdì sera.

Il ministro dell'Industria ha insediato stamane la commissione che deve provvedere, sotto la sua direzione, all'assegnazione degli incentivi alla piccola e alla media industria, in applicazione della legge approvata a fine luglio dal Parlamento.

Il provvedimento prevede lo stanziamento di una cifra globale di 57 miliardi di lire per la riduzione dei tassi d'interesse per i mutui destinati all'ampliamento, all'ammodernamento e alla costruzione exnovo di impianti industriali medi e piccoli. Prevede altresì l'aumento delle disponibilità finanziarie di alcuni istituti di credito a medio termine, ed un contributo alla Cassa per il credito artigiano.

Una vita terra terra

Eravamo tutte ben allineate in vetrina, chi più alta, chi più bassa, chi poggiata su un vetro, chi su una stuoia, ed ognuna di noi in fianco aveva il prezzo. Ve n'erano da 1500, da 3000, da 5000, fino ad 8 e 10.000. Le più costose, naturalmente, si davano un certo tono e non chiacchieravano con quelle dal basso costo e tanto meno con quelle che per combinazione avessero avuto la targhetta «liquidazione».

Ogni tanto qualcuna di noi scompariva dalla vetrina, se ne andava per il mondo. Ma il mondo noi lo vedevamo anche attraverso il nostro ampio cristallo: belle ragazze che passavano per la via, giovanotti, vecchie signore, tram, carrozze, automobili una dietro l'altra. Il sole, invece, lo vedevamo poco. Quando appariva, il commesso correva fuori e con una manovella tirava subito giù un tendone a strisce.

Un giorno capitò il mio turno com'era capitato ad altre bianche, gialle, nere, mocassini e con un bel colore di vernice. Colui che mi acquistò era un giovanotto, alto e distinto. Per me spese settemila lire. Il mio prezzo, veramente, era di settemilacinquecento, ma il padrone gradì fargli uno sconto. Un fattorino mi portò dentro la scatola nella casa di questo signore. Quando mi misero alla luce mi trovai in una bella stanza da letto in cui erano allineati altri oggetti acquistati da quel mio padrone: abiti, calze, camicie, maglie, fazzoletti. Capii dai discorsi che il giovanotto stava per andare a nozze ed io ero proprio il paio di scarpe nere e lucide che avrebbe dovuto accompagnarlo all'altare.

Il mattino del gran giorno mi infilò ed io cercai di calzarlo nel miglior modo possibile. La cerimonia fu breve e dopo un lieto rinfresco il mio padrone e l'amabile sposina partirono per il viaggio di nozze. Devo subito aggiungere per amore della verità che il mio padrone aveva un callo sul mignolo destro. E io cercai tutto il possibile per non fargli dolere mai. Questa mia attenzione mi servì per essere prescelto anche per il viaggio di nozze. Si partì in treno e soltanto a sera si arrivò nella prima città di tappa. L'albergo era lussuoso, pieno di vetri e di specchi che pareva quasi una vetrina da scarpe. Com'era logico il mio padrone non mi volle nella stanza e al momento opportuno mi mise fuori dalla porta insieme alle piccole scarpe della moglie. Doveva essere un'abitudine diffusa, perché lì fuori nel corridoio dell'albergo mi trovai con molti altri colleghi. Tutta gente di riguardo: le scarpe di una principessa indiana, di un grande industriale, di un colonnello, di un dottore, e persino di bambini, piccole piccole. Poco dopo l'alba venne un uomo con un gran grembiale a raccoglierci tutte, e in uno stanzino ci pulì con uno straccio e con le apposite creme, profumatissime. Ci rimise dinanzi alle nostre porte ed io fui l'ultimo paio ad essere ritirato, alle undici del mattino. Mi ero ben riposato, e da quel giorno doveva cominciare per me una serie di fatiche.

Si partì infatti nel pomeriggio e per due settimane non si fece che camminare. Dalle bellezze di Roma si passò a Napoli, a Pompei, a Capri, e poi sulla strada del ritorno ci si fermò nella quiete di Assisi. Di notte, come al solito, mi toccava dormire nei corridoi degli alberghi, e di giorno dovevo camminare parecchio per le strade, per le piazze, per i musei, fino a compiere lunghe passeggiate sulla strada di Tragara o sulle rovine di Pompei. Quando si tornò a casa, le mie suole erano quasi logore e dopo un'altra settimana di uso cominciai a sporgere un occhiolino verso i sassi. Il mio padrone se ne accorse in un giorno di pioggia e mi mandò subito dal risuolatore. Che gente urtante quei calzolai: ci usano con le pinze, con le forbici, con i trincetti e, quel ch'è peggio, con chiodi e martello. Quando finì la tortura fui mandato a casa rimesso a nuovo. Il mio buon padrone non mi sfruttò più come ai primi giorni del matrimonio. Ora mi alternava anche con delle scarpe più usate di me e mi indossava soprattutto quando aveva il piede stanco. Ormai ero in amicizia con tutte le scarpe di casa e ognuna ci [illegible] raccontava ciò che aveva visto e pestato durante la giornata.

Quando nacquero in casa dei bambini, nel vedere quelle piccole [illegible] accanto a me e accanto alle scarpe della padrona di casa ebbi quasi l'impressione di avere anch'io una famiglia. E man mano che passavano dal n. 15 al n. 18 al n. 20, mi pareva che questi miei bambini crescessero per mio merito.

Noi scarpe siamo tenute in considerazione soltanto quando possiamo presentarci nobilmente. Ma poco poco che la tomaia si sformi, il nostro padrone senza un gesto di rimpianto ci getta in un angolo. Ed è come ci cacciasse di casa. Un mattino venne una suora a prenderci e dopo qualche giorno fui regalato ad un povero, un certo Archimede, che aveva il numero [illegible] di piede mentre io ero un [illegible] e gli stavo largo e questo suo orribile piede mi ballava su e giù tormentandomi. In complesso però il poveretto era un buon uomo e sarei ingiusto se oggi parlassi male di lui. Andava mattino e sera col vecchio barattolo di conserva a ritirare una minestra alle caserme, poi sedeva al sole su una panchina ai giardini, levava di tasca un libriccino, leggeva, oppure guardava verso il cielo. Non avevo mai nulla da fare ed io potevo riposarmi con lui nei posti più belli e più verdi della città. Non poteva certo concedermi una lucidata di crema al giorno, però mi trattava bene egualmente, mi strigliava, mi passava sopra uno straccio bagnato, e alla notte prima di stendersi sulla branda del dormitorio pubblico, mi riempiva di carta di giornale perché non perdessi la forma. Dicevano che quel vecchio era uno che interpretato la parte di un clochard in un film. In fondo eravamo colleghi, perché anch'io ero un nobile decaduto, e la pioggia m'immalinconiva, e quando le mie suole si forarono Archimede non poté portarmi dal calzolaio e il buco s'allargò spaventosamente sia sulla destra, sia sulla sinistra. La pioggia stava per ucciderci.

A Natale il vecchio si ripresentò alla suora benefattrice e le disse che aveva bisogno di un altro paio di scarpe. La suora col volto gentile e le mano bianca gliene diede un altro paio. Il vecchio le baciò il crocefisso e si incamminò verso i giardini colle nuove scarpe ai piedi e le vecchie, che ero io, sotto il braccio, legate coi lacci una all'altra. Giunto in mezzo a un ponte, il vecchio, senza scrupoli, mi gettò dall'alto nell'acqua, e dopo breve [illegible] terminai nel fondo. Credevo di dover annegare, ma invece noi paia di scarpe, a [illegible], continuammo a vivere anche nell'acqua, come anfibi, in mezzo ai pesci, alle immondizie, ai boccali rotti, e la corrente pian piano ci portò verso il mare dove [illegible].

Dopo molte settimane di fondo di canale, un giorno fui tirato su con un gancio appeso ad uno spago, e lo spago era appeso a una canna. Rividi così improvvisamente il sole e sentii l'aria tiepida e cara. L'uomo che mi aveva pescato e la gente che stava attorno a guardare scoppiarono a ridere, invece di un luccio era venuto su un paio di scarpe, un povero triste paio di scarpe coi buchi. Che c'era da ridere? Chissà perché gli uomini ce l'hanno tanto con noi e usano il nostro nome per offendere un altro uomo, e gli dicono «scarpa, scarpone!» e quello se ne ha a male come gli dicessero ignorante, buono a nulla. Forse, per noi che viviamo sempre attaccate a dei piedi, e siamo quindi senza poesia, è un modo anche questo come un altro per non morire mai. E anche se il mare ci cancella, vivremo nelle vignette umoristiche per tutti gli anni che il mondo ha ancora davanti a sé.

Gino Pugnetti

Maria Callas, che ha rinunciato per ora al viaggio a Londra, è stata fotografata ieri a passeggio per Milano. La soprano ha fatto acquisti in diversi negozi (Telefoto)

Una cifra sinora mai raggiunta ad Hollywood

Offerti a Liz Taylor 600 milioni per un film

Dovrebbe interpretare Cleopatra - L'attrice tuttavia è legata da un contratto alla Metro e non sa se può accettare - Forse attende un bambino

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, venerdì sera.

Per la prima volta nella storia del cinema una Casa di produzione hollywoodiana ha offerto ad un'attrice un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) per girare una pellicola. Si tratta di Elizabeth Taylor alla quale la «20th Century Fox» è disposta a pagare la favolosa cifra pur di averla come protagonista nel film «Cleopatra».

Mai sino ad ora era stata fatta ad una «diva» una proposta tanto sensazionale per la sua partecipazione ad una sola pellicola.

Tuttavia «Liz» è legata da regolare contratto alla «Metro Goldwyn Mayer», cosa questa che potrebbe costringerla a respingere l'allettante offerta. Questo almeno sino a quando non abbia girato per la «MGM» il film «Butterfield Eight» la cui lavorazione dovrebbe iniziarsi fra qualche mese. Resta da vedere se per quell'epoca la «20th Century Fox» non avrà disposto altrimenti.

I tentativi che la Taylor sta compiendo per liberarsi dal contratto con la «Metro» vengono seguiti con interesse, e curiosità da tutta Hollywood. Ieri, intervistata da un gruppo di giornalisti, l'attrice ha dichiarato: «Nel film "Butterfield Eight" dovrei sostenere la parte di una donna di malaffare e in tutta sincerità debbo dire che quel ruolo non mi garba affatto.

«So per altro che, insistendo nel mio rifiuto, la "Metro Goldwyn Mayer" potrebbe sospendermi ed impedirmi di prendere parte a "Cleopatra". Sto trattando con l'assistenza dei miei legali e non è ancora detto che non si possa trovare una via di accomodamento».

A quanto risulta il milione di dollari verrebbe utilizzato dalla Taylor per costituire un fondo fiduciario in favore dei suoi figli.

Corre intanto sempre più insistente la voce che la nuova signora Fisher, rimasta vedova l'anno scorso del produttore cinematografico Mike Todd, aspetti un bambino.

Ieri mattina, quando si è recata alla «Metro» per discutere la sua posizione, era accompagnata oltre che dagli avvocati anche dal suo medico personale, dottor Rex Kennamer.

u. p.

Come si viveva, giorno per giorno, nella Russia «antico regime»?

Splendori orientali e spaventose miserie in un mondo scomparso, la Russia degli Zar

L'immaginario viaggio d'un giovane francese a Mosca nel 1903 in un libro che si legge come un romanzo: ma l'ambiente, gli uomini, ogni cosa è reale - Una casa «borghese» con quattordici persone di servizio, quattro cavalli, due slitte, tre carrozze - In certi quartieri, invece, tutto ciò che si può vedere di più repellente: mendicanti con bimbi deformi presi a prestito, prostitute adolescenti, ladri giovinetti

Questo libro da poco uscito: La vie quotidienne en Russie au temps du dernier tsar, in una magnifica edizione Hachette, non poteva scriverlo che Henri Troyat, eminente scrittore francese ma russo di nascita e di origine, emigrato fanciullo coi suoi in Francia, al principio della rivoluzione del '17. Romanziere sempre, anche quando si tratta di svolgere soggetti storici, nella rievocazione di un tempo e di un paese che a lui sembra ancora tanto prossimo, grazie ai suoi ricordi d'infanzia e ai racconti dei parenti, ha pensato d'inventare un viaggiatore francese, che scopre la Russia, in modo che invece di trattare quel passato come materia morta, ha tentato di animarlo, dandogli il colore e il movimento di un reportage di attualità. La data prescelta di quel viaggio, è il 1903, vale a dire gli ultimi giorni tranquilli del governo assoluto. L'anno dopo, la guerra russo-giapponese scuoteva la fiducia dei russi nei loro eserciti e nel loro sovrano, poi la rivolta e i lunghi scioperi, inducevano Nicola II alle prime concessioni liberali. Ma la Russia della Duma non era la Russia dell'Antico Regime, e sotto l'apparente stabilità amministrativa, nascondeva un malessere, una inquietudine, una angoscia che doveva poi sfociare nei tragici avvenimenti del 1917.

La prima impressione

Il giovane inventato da Troyat si chiama Jean Roussel, ha ventisei anni, è figlio di agiati negozianti di stoffe, e abita a Parigi nella rue des Petits Champs. E' un distinto giovane, laureato in diritto e in contabilità, parla l'inglese e s'interessa d'arte, di politica, di questioni sociali. Per lui il futuro non ha problemi, è assicurato. Prima di associarlo ai suoi affari, suo padre, che è d'idee larghe, vuole che veda un po' di mondo, specie la Russia (paese alleato della Francia e, secondo lui, di grande avvenire). Laggiù, a Mosca, c'è un loro buon amico, Alessandro Zouboff, importante mercante di stoffe, che accoglierà il giovane a braccia aperte. Salutandolo il padre di Jean dice al figlio:

— Resta laggiù tutto il tempo che occorrerà, familiarizzati coi costumi del paese. Vedi un po' che cosa potrai intraprendere là, per nostro conto. Ho meno bisogno di te qui che a Mosca, tanto per il presente, quanto per l'avvenire.

Jean Roussel si mette in viaggio. Il treno corre. Che immense distanze! Che infiniti spazi! E come son lontane le città le une dalle altre e le strade come sono scarse! E come fa freddo, nonostante che i vagoni siano surriscaldati...

Ecco Mosca, finalmente. Il giovane viaggiatore non ha avvertito l'ospite, perché vuole ricevere da solo l'impressione dell'arrivo. Ed ecco che, uscendo dalla stazione, gli sembra di ricevere la città in pieno viso, con le sue case basse, la via sporca, la gente imbacuccata, le slitte, le carrozze, i negozi, le chiese e, finalmente il Cremlino con le sue torri, i suoi merli: il cuore della Russia. Il movimento è grande, la gente disparatissima; elegantissime dame vanno di pari passo con matrone in foulard giallo o rosso e zoccoli, signori imponenti sono fiancheggiati da contadini dalla barba incolta, vestiti miserabilmente, in cenci, come al tempo di Pietro il Grande... Dopo una notte all'albergo, Jean Roussel si presenta agli amici Zouboff. Che accoglienza, quante feste! Non si potrebbe essere ricevuti più calorosamente di così. Gli Zouboff occupano tutto un palazzo a due piani, magnificamente arredato. La famiglia si compone del padre Alessandro, della moglie Tatiana, di un figlio quattordicenne, di una signorina diciannovenne graziosa e riservata a nome Elena e di Olga, la maggiore, che ha sposato Paolo Sychkin, socio di Alessandro, e che ha già un bambino. E in quanto alla servitù... Oh, certo, prima dell'abolizione della gleba, la casa ne era piena, adesso bisogna contentarsi. C'è il maestro di casa, un cuoco e un sottocuoco, due domestici, due cameriere, una lavandaia, una guardarobiera, un cocchiere, un palafreniere, un uomo di fatica, una balia per il bambino piccolo, la niania cioè una bambinaia che è al servizio da non si sa quanti anni, infine un'istitutrice francese e che ha già istruito la signorina e aspetta di prendere, dalle mani della niania, l'ultimo rampollo per istruirlo. Nella scuderia ci sono quattro cavalli, due slitte, due carrozze da passeggio e una per la caccia.

— L'anno venturo — sussurra Alessandro con aria furba — comprerò un'automobile, finalmente!

Jean Roussel non crede ai suoi occhi, nè ai suoi orecchi. Ma se una famiglia borghese come questa, una famiglia di negozianti di stoffe, può tenere un treno di casa simile, come sarà quello dei veri grandi signori, dei nobili!

Un invito a pranzo

Ma il suo stupore aumenta ancora al primo invito a pranzo.

Nel salone vastissimo e chiaro, una grande tavola è apparecchiata per gli antipasti: montagne di caviale, di sottaceti, di pesce, di pasticcini caldi pieni di carne, di fette fumanti di maialini da latte arrostiti, di mille ghiottonerie salate e appetitose... E vodka a volontà, tre qualità di vodka, una più forte dell'altra.

— Bisogna assaggiarle tutte — gli dice il gaio e cordiale padrone di casa — ma attento a non bere vodka senza mangiar subito dopo un boccone.

Quindi bicchierini di vodka e caviale, vodka e pesce, vodka e carne...

Jean ha la testa in fiamme e lo stomaco pieno, e proprio allora si sente dire:

— E adesso a tavola!

Non mangerò un boccone, egli pensa nauseato; oh, poter chiudersi in una stanza buia, e stendersi su di un letto! Ma ecco che a tavola sente di nuovo lo stomaco aprirsi e l'appetito tornare davanti a un monumentale storione in gelatina. Al pesce succedono le carni, poi i dolci e i vini, e il caffè e i liquori, il tutto squisito.

Ma l'ospitalità degli Zouboff non è ancora soddisfatta.

— Dovete venire a stabilirvi qui. Dovete lasciare l'albergo... Qui vi troverete infinitamente meglio.

Il che è verissimo. Jean Roussel, in casa Zouboff, si trova a meraviglia. Sempre la carrozza a sua disposizione, trattato con mille premure, quasi sempre accompagnato nelle sue scorribande nella città, può visitare in lungo e in largo Mosca, minuziosamente, e informarsi di tutto e su tutti: sulle fabbriche, sugli operai, sull'amministrazione, sui mercati, sui negozi, sulle chiese, sull'esercito, la magistratura, la società, i teatri, le feste, la campagna, dove gli Zouboff posseggono una casa deliziosa... Senza contare un viaggio a San Pietroburgo, dove la vita della società è diversa, forse per il riflesso della residenza imperiale. Lo zar con il suo entourage abita a San Pietroburgo dove le feste pasquali sono sfarzose oltre ogni dire, e l'amore per il teatro e per i concerti, l'opera e i balli addirittura fanatico. Poi il ritorno a Mosca. Il buon Jean Roussel si sente come ebbro di poesia. Gli pare non poter più fare a meno di quella gente, del tè quotidiano, di tutte le sue cerimonie, di quei viaggi stupendi.

In battello sul Volga

Viaggiare sul Volga, ad esempio, è una delizia. In nessun luogo si può mangiare, bere, navigare, cantare come sul Volga, sotto il cielo stellato... Guardare, appoggiato al parapetto del battello dentro le acque profonde del fiume e sentirsi vicino Elena col suo sottile profumo, il suo dolce silenzio è un incanto...

Così Jean Roussel sposa Elena e se ne rimane in Russia per sempre. E Dio sa quale sarà il suo destino, al sopravvenire degli anni terribili.

Tra tutte le continue, multiformi impressioni che Jean Roussel registra nella sua mente, una fra tutte è la più significativa. Un giorno egli si reca con Paolo Sychkin a visitare certi mercati che sono una specie di Corte dei Miracoli di Mosca. Asili notturni (quelli che Gorki si era proposto di descrivere), refettori pubblici e via dicendo. La miseria più nera, più ripugnante, più paurosa fa bella mostra di sé, in quei luoghi: mendicanti orribili con bambini malati o deformi presi in affitto, si aggirano; prostitute adolescenti e più miserabili, ladri giovinetti li seguono, tutto quel che la società può produrre di repellente e di inguaribilmente dannato, è là come in un inferno sulla terra. Jean Roussel freme di disgusto, di paura.

— Ma non avete anche voi, a Parigi — gli chiede l'ospite —, dei quartieri malfamati?

— Certo, ma ho l'impressione che là la decadenza, la miseria siano meno orribili.

— Eh sì — dice l'ospite — in Russia tutto è grande, la ricchezza, la miseria, la fede. C'è troppa ineguaglianza in Russia, perché la stabilità del regime non sia un giorno o l'altro compromessa. Quando esco di qui, e vedo i bei negozi della via Tverskaia, mi domando con angoscia come questi mondi possano coesistere. Mio suocero è ottimista, ma io...

Lusso e squallore

Strano che la stessa impressione sia riferita nel libro dei ricordi di una principessa, l'infanta Eulalia andata in Russia giusto in quel tempo, i primi anni del Novecento, a trovare la famiglia imperiale di cui era parente.

Anche lei, appena arrivata, vede enormi case nere e strade deserte, dove la neve si ammassa grigia e fangosa. Dappertutto, presso la stazione, è visibile una grande miseria, la miseria di un popolo in uno stato quasi primitivo. E accanto, il lusso più sontuoso, il fasto più splendido, il raffinamento dell'eleganza più squisita. L'interno del palazzo imperiale è abbagliante. Oro massiccio, pietre preziose, marmi, onice, tutto il fasto dell'Oriente, un sogno delle Mille e una notte. Eppure la famiglia imperiale è esemplare, una vera famiglia di buona gente, mite, semplice, e aliena da ogni divertimento. I coniugi son persone serie, fedeli una all'altra, affezionatissime ai figli, e i figli sono obbedienti, rispettosi, pieni di amore per i loro genitori. Strani giochi del destino! Fossero stati una famiglia di impiegati, sarebbero stati felici. Ma erano sovrani e di che terra, di che regno!

Alla principessa Eulalia il cugino tedesco, l'imperatore, il Kaiser, spiegò poi perché, secondo lui, il regime russo era pericolosamente debole, debolezza che gli veniva da un vizio fondamentale, la separazione fra monarchia e popolo. «La prima agitazione violenta, la prima sommossa della massa rovescerà la monarchia e trarrà alla rovina quella nobiltà che non è più russa se non di nome. Nicola non è russo, nè di sangue, nè di spirito, nè di educazione, è un essere cosmopolita che non capisce i suoi sudditi e questi, anche se tentassero, non potrebbero capirlo nemmeno loro...». Così disse il Kaiser.

E fin qui fu profeta.

Ma poi non fu profeta per conto suo e la sua fine fu di uno sconfitto, anche se non tragica come quella del cugino Nicola...

Carola Prosperi

OGGI L'ECLISSI DI SOLE

Bulo a mezzogiorno nell'Africa centrale

Il fenomeno è totale lungo una "fascia,, che dall'Oceano indiano raggiunge il Canadà, parziale in Europa - Come conseguenza potrebbero manifestarsi fenomeni tellurici

La zona dell'eclissi totale si estende dall'Oceano Indiano fino alle coste canadesi

Londra, venerdì sera.

In vaste zone dell'Africa centrale c'è stato oggi buio assoluto a mezzogiorno. La Luna entrata in eclissi con il Sole ha proiettato la sua ombra sulla Terra, annullando la luminosità del giorno su una superficie di milioni di chilometri quadrati per la durata di diversi minuti.

L'eclissi è totale lungo una fascia che si estende dall'Oceano Indiano, attraverso l'Africa Settentrionale, l'Oceano Atlantico, fino alle coste canadesi. Più a nord e più a sud di questa fascia l'eclissi è parziale.

In Italia il primo contatto apparente fra il disco lunare e quello del Sole si ha alle ore 12,33 per le località situate sul meridiano di Roma, alle 12,12 a Torino e alle 12,36 a Milano. L'ultimo contatto si osserva rispettivamente alle 14,20, alle 14,18 e alle 14,19. In Italia la frazione del diametro solare occultata è di circa un terzo. Il fenomeno viene osservato da numerosi gruppi di astronomi dislocati in varie parti del mondo e soprattutto nelle zone «privilegiate» dove l'eclissi è totale. Secondo gli studiosi non è da escludere la possibilità di manifestazione di fenomeni sismici. Questi fenomeni sarebbero la conseguenza del sommarsi di effetti gravitazionali dovuti alla «congiunzione» di masse planetarie. Si tratta nel caso specifico della congiunzione dei pianeti Marte, Mercurio col Sole e con la Luna. Dei fenomeni tellurici potrebbero manifestarsi nelle zone sismicamente più attive dell'America centrale e delle estreme zone montagnose occidentali dell'Europa e dell'Africa.

Re Gustavo di Svezia arriva domani in Italia

Stoccolma, venerdì sera.

Re Gustavo Adolfo e la regina Luisa di Svezia partono sabato in aereo per l'Italia dove trascorreranno una vacanza. Il sovrano, appassionato archeologo, effettuerà scavi nelle tombe etrusche fino all'inizio di novembre.

La regina Luisa gli terrà compagnia per qualche tempo e quindi si recherà sulla riviera francese e poi in Inghilterra. Il sovrano la raggiungerà a Londra direttamente dall'Italia.

Gli Astri: Luna congiunta a Marte e Mercurio: sestile a Urano. Sospendete ogni decisione azzardata. Qualche fatto nuovo nella sfera affettiva. Gioia e consolazione. Sarete valorizzati agli occhi del pubblico. Lettera che arriva e vi spalanca le porte della felicità. Tipi: Leone, Scorpione e Acquario.

Leone: il pomeriggio è sotto i migliori buoni auspici. Un amico vi saprà le sue angosce e le sue difficoltà: aiutatelo, se potete, almeno moralmente, a superare la crisi.

Scorpione: verrete a conoscenza di una vendita. Arrivi utili, ma perché siano veramente tali dovrete saperli sfruttare. Dovrete accettare nel corso della giornata alcuni importanti incarichi di fiducia.

Acquario: se vi saprete comportare guadagnerete di più e con minima fatica. Incontro che stupirà. Forse perderete la testa per un capriccio.

Pronostici per tutti gli altri segni zodiacali: Ariete: cadrà un nemico. Non manifestate fiducia: avete a che fare con gente di dubbia serietà. Toro: affronterete con coraggio strane situazioni. Deciferete un messaggio. Gemelli: vi amano e si tormentano l'anima per la vostra indifferenza. Malinconia. Cancro: nelle ore del mattino avrete molte soddisfazioni. Vergine: incontrerete amici utili che vi faranno tornare di ottimo umore. Uscite, evitate la malinconia. Bilancia: ottima giornata per le questioni sentimentali; per la lettura, arie e viaggi di piacere. Sagittario: favorevole situazione di idee artistiche. Capricorno: ottima salute. Godrete di un certo benessere e spensieratezza che vi farà avere più successo. Pesci: cercate di far tacere il cuore fin quando sia possibile.

T. Palandocci

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 52-112

Alfieri: chiuso. Domani, ore 21,15: I Balletti di Susanna Egri con Victor Ferrari.

Carignano: ore 21,15 spett. Macario [illegible]

CINEMATOGRAFI

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Autografi, che passione!

Lettere di Rossini sconosciute ai biografi

Un recente catalogo d'antiquariato incuriosisce con le sue incomplete citazioni Inediti di Leoncavallo e di Mascagni

Ogni nuovo catalogo dell'antiquariato librario è per i collezionisti ricchi una gioia, e per gli altri, per gli studiosi soltanto agiati, cagione di desiderio e struggimento e di rinuncia. Accade così anche per la sezione degli autografi, s'intende di autorevoli persone, un ramo più caro e costoso, il quale talvolta fornisce nella specie delle lettere inedite qualche notizia non ancora inclusa nella biografia, e importante.

Questo ramo del catalogo è il più tormentoso a chi non può far acquisti. Sovente il testo è dal libraio stroncato, ridotto a poche parole, perché il valore commerciale d'un autografo scema se interamente divulgato, sia pure da un bollettino di vendita, e perché le mutilazioni fan supporre più prezioso lo scritto, più copioso di particolari intimi e sfoghi. L'acquolina in bocca.

Fra siffatti cataloghi quelli della libreria Gaspare Casella di Napoli sono doviziosi. Anche il più recente incuriosisce con le mutile citazioni. Oltre «pezzi» per amatori, oltre frasi musicali di Donizetti, di Verdi, di Zandonai, di Perosi, di Cilea, di Mascagni, reca spunti di musiche e di lettere di altri, la cui completa conoscenza sarebbe utile al biografo.

Per esempio, di Rossini. Su tre facciate è annotato il recitativo di queste parole: «Un'empia mel rapì, gli più mio non è, come si può così mancar di fedeltà? E questa soffre il ciel perfidia ed empia età, e ancor per l'infedel un fulmine non ha?». Osserva il libraio che «in nessuna opera di Rossini si trova un passo con le parole "Un'empia mel rapì". Nemmeno è dato ritrovarlo nelle melodie per canto e pianoforte edite dal Ricordi, né in quelle italiane e francesi pubblicate dalla Fondazione Rossini». L'autografo è firmato, e datato: Londra, 26 giugno 1824.

Anche di Rossini vi sono due pagine: Parigi, 15 novembre 1860. Titolo: *Un sullo*. Il testo è la strofa nell'*Ezio* del Metastasio, che Rossini ebbe carissima, e intonò, sembra, sedici volte: «Mi lagnerò tacendo della mia sorte amara...».

Ed un altro autografo, pure di Rossini, già anziano, Parigi, 11 aprile 1864, all'editore Ricordi. Eccolo, in frammenti. Scontento «dell'infelice traduzione delle due pagine di album offerte alla Regina di Spagna, sollecita la venuta del Poeta traduttore per accomodare alla meglio, non dirò i versi ma le parole di queste meschine composizioni, che non credea degne di stampa»; ringrazia «per gli esemplari che gli sono stati spediti e più ancora per la sinfonia» che avrebbe desiderato a quattro mani. Spera rivedere Ricordi a Parigi: «occasione carissima al mio cuore di abbracciarvi prima del mio morire che *hélas* non è lontano; son vecchio di corpo, il cuore è però sempre caldo per voi...».

Due lettere di Leoncavallo a Pierre Louys danno notizie, forse ignote, di suoi propositi.

La prima, La Haye, 6 décembre 1899, accenna alla composizione di *Aphrodite*: «*J'ai été obligé de partir à la hâte pour la Hollande... Moi aussi je suis votre admirateur sincère et c'est justement mon admiration qui m'a poussé à venir vous demander de devenir votre collaborateur... Dès que j'ai lu votre Aphrodite j'ai rêvé que l'on pouvait faire une oeuvre musicale merveilleuse de ce livre! Chercher la note qui chante l'amour de la chair avec une puissance michelangelesque! Quel rêve pour un musicien qui sent comme je crois être... Je serai bien heureux si vous voudriez collaborer aussi à la facture du livret... C'est bien dans ma nature de méridional excessif ce torrent de passions humaines!*».

Nella seconda, anche da La Haye, 12 décembre 1899, descrive le sue impressioni della *Femme et le Pantin*, è *tout enthousiasmé, tout bouleversé de l'hardiesse et de la beauté virile de cette oeuvre*, e gli propone «*Tout en gardant votre précieuse autorisation pour Aphrodite à laquelle je suis plus que vivement attaché, voulez vous que j'essaye avant de faire La femme et le Pantin? Ce ne sera pas trop vous demander que d'intercéder l'autorisation pour cet oeuvre encore?*».

Infine, Mascagni. Una lettera del 22 gennaio 1901 assicura un amico del suo interessamento a una bega presso il Ministero della Pubblica Istruzione: «...Ho lavorato con discrezione ma con efficacia alla Minerva, e fino ad una settimana fa ho avuto la certezza che tutto andrà a seconda dei tuoi desideri... Vivi dunque tranquillo e non preoccuparti soverchiamente di un fatto che ha avuto la forza di riscaldare le vipere...». Manca il nome dell'amico. Chi sarà stato?

Novità di Paganini

Non sorprende che la fecondità nel comporre e la vita randagia di Nicolò Paganini serbino ai biografi e agli studiosi ed anche al pubblico dei concerti rivelazioni e scoperte interessanti. Or è qualche anno, nel '54, venne per la prima volta eseguito a Parigi il *Quarto Concerto*, ch'era rimasto ignoto durante centoventitré anni. Fra gli inediti presentati nella Settimana senese è ora apparso il *Quinto Concerto*, che lo stesso Paganini non suonò mai, si dice.

Renzo Bonvicini ne ha così chiarito la vicenda. Gli eredi posseggono l'originale autografo; Paganini si limitò a notare la parte solistica; una copia con accompagnamento pianistico fu approntata da Giusto Dacci. Romeo Franzoni rivide la parte del violino per una esecuzione raccomandata da Achille Paganini, figlio di Nicolò. L'accompagnamento pianistico è serbato dalla Società Filarmonica di Trento. Federico Mompellio ha curato l'orchestrazione, valendosi dell'accompagnamento.

Federico Mompellio è un tenace e fervido studioso del famoso Genovese. Purtroppo le carte da lui approntate per una poderosa monografia andarono distrutte durante la recente guerra.

a. d. c.

Una tournée in Italia della «Bayer Philharmoniker»

I Bayer Philharmoniker, complesso orchestrale con oltre mezzo secolo di vita, composto da 80 elementi, tutti dilettanti ad eccezione del direttore, inizieranno tra breve una tournée attraverso alcuni tra i maggiori centri dell'Europa. Questa manifestazione su piano internazionale, promossa dal prof. Ulrich Haberland, direttore generale della Farbenfabriken Bayer, presso i cui stabilimenti i componenti l'orchestra svolgono la loro quotidiana attività di ricercatore scientifico, di tecnico, d'impiegato o di operaio, non poteva non comprendere una città di grandi tradizioni musicali come Milano.

Nella nostra città si esibiranno la sera del 8 ottobre, alla sala grande del Conservatorio G. Verdi, nell'esecuzione di musiche di Berlioz, Beethoven e Dvorak, sotto la guida di Erich Kraak e con la partecipazione straordinaria del noto pianista svizzero Adrian Aeschbacher.

Kraak è direttore stabile da ben 25 anni di questa compagine; dirige anche l'orchestra di musica da camera di Colonia e il suo nome è legato alla rielaborazione de' «Il ritorno di Ulisse in Patria» di Claudio Monteverdi, che ha valso al maestro larghi consensi.

I Bayer Philharmoniker vengono per la prima volta in Italia, ma sono preceduti da una eco di successi di critica e di pubblico che li pongono tra le più reputate formazioni. Basti dire che alcuni loro concerti sono stati diretti da maestri di fama, come Paul Hindemith e Hans Pfitzner, ed hanno avuto la partecipazione di celebrati solisti.

TELEVISIONE

Con "I masnadieri" di Schiller riprende il ciclo dei capolavori del teatro

La celebre tragedia messa in scena dal regista Majano con un complesso di interpreti di notevole valore

Con I masnadieri di Schiller, la tv riprende stasera i grandi spettacoli di prosa che il primo venerdì di ogni mese porteranno sul video, come già nella scorsa stagione, i capolavori del teatro di tutti i tempi e paesi.

Federico Schiller scrisse I masnadieri *(«Die Räuber») a diciotto anni quando ancora frequentava l'accademia militare di Stoccarda, nella quale, controvoglia, era stato iscritto per volontà del dispotico Carlo Eugenio, duca del Württemberg che pretendeva di regolare a bacchetta tutta la vita dei suoi sudditi. Il dramma fu pubblicato a spese dello stesso Schiller nel 1781: l'autore non pensava alla rappresentazione ma il successo ottenuto indusse l'anno seguente il sovraintendente del teatro di corte di Mannheim, Dalberg, a mettere in scena il dramma.*

LA VICENDA. — *E' una storia di fratelli nemici. Due sono i figli del vecchio conte di Moor: Carlo, scapestrato e violento ma di nobile cuore, e Franz, viscido serpente roso dalla gelosia del fratello. Costui si adopera affinché il padre diseredi Carlo e riesce nel suo intento. Carlo, che si sente respinto da tutti, organizza una banda di masnadieri nelle foreste della Boemia. Franz reca al padre la notizia, aggiungendovi quella della morte del fratello. Il vecchio conte di Moor non regge al dolore e cade privo di sensi. Franz approfitta di questo fatto per rinchiudere il padre in una torre e annunciare a tutti la sua morte. Ma Carlo riesce a liberare il vecchio padre e condanna il fratello a morire di fame nella stessa torre. Il conte di Moor muore per il dolore.*

Ma anche il destino di Carlo sta per compiersi; il capo dei masnadieri, addolorato per la morte del genitore e per il fatto di non poter sposare la cugina Amalia, che ama da tempo, uccide la fanciulla e si consegna alla giustizia.

GLI INTERPRETI — *Sotto la direzione del regista Anton Giulio Majano, ricomparirà sui teleschermi Virna Lisi, alla quale è stato affidato il personaggio di Amalia. I tre principali interpreti maschili saranno: Aldo Silvani, nella parte del vecchio conte di Moor, Alberto Lupo e Glauco Mauri nei personaggi dei due fratelli nemici. Ad essi s'affiancheranno Mario Colli (il traditore Spiegelberg), Renzo Palmer, Nino Dal Fabbro, Silvano Tranquilli, Aldo Giuffrè, Franco Graziosi e molti altri attori.*

LE SCENE - I COSTUMI — *Sono di Veniero Colasanti che si è ispirato, per la loro realizzazione, ad una linea assolutamente stilizzata, basata in prevalenza su contrasti di bianco e di nero. Il lavoro si svolgerà in numerosi ambienti, fra cui un grande salone con ai muri, sotto apposite nicchie, alcuni ritratti di gentiluomini, la sala del castello e un folto bosco, ricco di una trentina di piante del diametro di due metri ciascuna.*

Virna Lisi interpreterà il personaggio di Amalia

Alberto Lupo è il protagonista della tragedia schilleriana

LA PROSA

Macario si rivolge al teatro veneto

"L'uomo delle nevi" di Duse rappresentato con successo al Carignano

Il «Teatro nostro» già al suo secondo spettacolo ha chiesto aiuto al teatro veneto. Enzo Duse ha fornito ora a Macario il suo atto comico «L'uomo delle nevi», e prossimamente sarà rappresentata la vecchia commedia di Testoni «I balconi sul Canalazzo», cavallo di battaglia del Giachetti, del Cavalieri, del Michelucci e che — rimbalzata dal bolognese al veneziano — assumerà nella riduzione piemontese il titolo di «Finestre sul Po». Commedie nate per un dialetto sembrano non perdere vigore nella traduzione, ed anche la prosa sottile, patetica, spiritosa di Enzo Duse s'è mantenuta vitale e divertente negli accenti del bravo Macario e di Fausto Tommei.

La tenue vicenda è presto raccontata: Toni, un contadino gretto e sciocco è figlio di un conte, che l'ha avuto in un momento di distrazione e subito l'ha abbandonato con la madre montanara. Al momento della morte il conte lascia però al giovanotto suo figlio una eredità favolosa: ottocento milioni, ma a patto che entro un mese egli si sposi con una ragazza dal sangue nobile perché la prosapia continui. Ma mentre a Torino un notaio e il padre fasullo del povero Toni si stanno facendo in quattro per trovare la sposina di sangue blu che accetti di andare a nozze col miraggio di tanta eredità, il buon ragazzo dal cuore semplice s'innamora d'una servetta, e tenendo se la porta via: vadano a ramengo i quattrini, egli vuol essere felice con una moglie par suo, povera, piuttosto che con una nobildonna interessata.

Un fatterello, come si vede, che potrebbe esser lo spunto per una novella semplice ed umana di cinquanta anni fa. Ma Duse, ch'è esperto nella battuta e che sa cogliere particolari gustosi e ben definire i personaggi senza complicazioni psicologiche, ha costruito su misura per Macario un Toni assai divertente e nel complesso uno spettacolo che ha molto divertito. Macario dal canto suo ha ben afferrato e fatto lievitare tutto ciò che il simpatico personaggio gli offriva. Tra gli altri, Goletti, Gavero, la Landa, la Nanni, la Pietropaoli, Roggeri, ha preso spicco la mai sopita personalità del bravo Fausto Tommei, un attore che merita ancora molte fortune.

«L'uomo delle nevi» continuerà ad essere replicato al Carignano nelle prossime sere insieme ad «Undici su un ramo» di Ernesto Caballo.

STASERA AL CINEMA

Si scatena l'odio razziale in una città spaccata in due

Questione di pelle *colpisce con violenza l'esecrato bersaglio dell'intolleranza*
Lunga notte d'angoscia in un quartiere malfamato **(L'uomo dalla forza bruta)**

Titolo: QUESTIONE DI PELLE («Les tripes au soleil») - Regista: Claude Bernard-Aubert - Interpreti: Roger Blin, Grégoire Aslan, J. Richard, Milly Vitale, Mara Berni, N. Pepe - Origine: coproduzione franco-italiana - Cinema: Doria.

Ultravisitato in Francia, questo strano film francese, coprodotto con una casa italiana, esprime, per opera di un giovane regista della «nouvelle vague», una veemente condanna del razzismo. Abbiamo detto strano quanto alla forma, che oscilla fra l'apologo e il grottesco, con una scoperta e intellettualistica compiacenza per il complicato.

L'azione si svolge a Cicada, immaginaria cittadina di un immaginario territorio coloniale. Un miserabile agglomerato di case ai confini del deserto, dove può accadere che un ragazzo si diverta a prendere a calci, invece che un barattolo, un teschio. Un unico poliziotto di origine italiana; e un bazar, gestito da un cinese, dove si trova di tutto, casse da morto comprese.

Cicada è spaccata in due; di qua il quartiere dei bianchi, di là quello dei negri, e dopo il tramonto, questi non possono entrare nella zona di quelli. Un giovanotto bianco, reduce dalla guerra, s'indischia di questa separazione, e si fa vedere con una negra in un ballo pubblico. Il teppismo razzista si scatena, picchiando a sangue il giovane e facendo ricadere la colpa dell'aggressione sugli uomini di colore. Così si apre la caccia al negro, fra eccessi d'ogni sorta; mentre chi dovrebbe frenare la canaglia ipocritamente tergiversa o addirittura la aizza.

Uno spettacolo di brutture, con lecorci coraggiosi anche nel campo erotico. E soltanto alla fine, l'albeggiare d'una speranza di pacificazione nell'umano [illegible] darsi presso una sorgente, di un bianco e di un negro che si erano cercati a morte nel deserto.

Eccessivo e spesso granguignolesco, il film è senza dubbio sincero e colpisce con violenza l'esecrato bersaglio dell'intolleranza. Di poco nome ma bravi gli interpreti francesi coi quali sono gli attori italiani Nico Pepe, Milly Vitale e Mara Berni.

l. p.

Titolo: L'UOMO DALLA FORZA BRUTA («The wild party») - Regista: Harry Horner - Interpreti: Anthony Quinn, Carole Ohmart, Kathryn Grant, Arthur Franz, Jay Robinson - Origine: americana - Cinema: Romano.

(a. b.) *Un quartetto di derelitti: tre furfantelli succubi di un ex-campione di baseball, un fallito che vive di espedienti; una giovane milionaria, sofisticata e intellettualoide, in cerca del brivido; il fidanzato di lei, un onesto ma debole ufficiale di marina. Sono i sei personaggi che il regista Harry Horner, sulla traccia del soggetto e della sceneggiatura di un [illegible] scrittore di gialli, John Mc Partland, riunisce per una sola lunga e angosciosa notte negli equivoci localetti e nelle sordide case di un quartiere malfamato.*

I quattro derelitti, fra cui è una ragazza, hanno sequestrato la coppia e si propongono di cavarne una grossa somma per il riscatto. Sarebbe insomma il colpo grosso, l'occasione da tempo attesa. Ma la megalomania del rosso e quei folle loro capo, che addirittura fantastica di sposare in qualche modo la milionaria per godersi le ricchezze, guasta tutto e conduce alla prevedibile catastrofe.

Stracarico di ambizioni, sino ad essere talvolta irritante, il film non ha il fiato e il vigore per esprimerle in modo adeguato. Ma non manca talvolta di forza e di presa, specialmente quando non annaspa fra la letteratura (Saroyan) e il teatro (Odets, Anderson, Sherwood) di alcuni lustri fa.

La «Settimana» si chiude stasera con «Anatomia di un delitto»

Con lo spettacolo di stasera ha, all'Astor, il suo epilogo la «XI Settimana cinematografica». Ultimo film in cartellone è l'americano «Anatomy of a murder», prodotto e diretto da Otto Preminger e con protagonista un James Stewart così bravo da aver meritato, al Lido, la Coppa Volpi per il miglior attore.

Derivato da un «best seller» di cui è autore un giudice americano che si firma Robert Traver, «Anatomy of a murder» espone, naturalmente, una vicenda giudiziaria. Mostra cioè come una difesa [illegible] e abile possa arrivare a prosciogliere un omicida reo confesso. Il caso che il film prospetta non è semplice. Un ufficiale americano, Manion, ha ucciso l'uomo che gli ha violentato la sposa, ma la posizione giuridica dell'imputato può essere diversa secondo che la vittima fosse stata o no l'amante di Laura Manion, la moglie dell'ufficiale omicida. Creatura un tantino enigmatica, costei (egregiamente raffigurata dalla bella attrice Lee Remick), e dalla complessa [illegible] personalità: ed è appunto attorno a lei, e al suo ambiguo passato amoroso, che lottano accusa e difesa avendo per posta la libertà d'un uomo. La soluzione si avrà dopo ben due ore e quaranta di proiezione; ed è proprio l'eccezionale lunghezza della pellicola — data con i sottotitoli italiani — a suggerire al pubblico di stasera un'indispensabile puntualità.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Portava una valigia, *radiodramma di Nino Lillo alle 22 sul Nazionale* - Urfeo al juke box, *divertimento quasi serio del Secondo (ore 21)* - Alla tv: I masnadieri di Schiller (ore 21)

VENERDI' 2 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I: m. 447,4, Torino m.f. 1) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,30: Vita musicale del popolo italiano - 17: Giornale - Per i ragazzi: «Ah che Bengara, che brutto umor maloì», [illegible]

Ore 17,45: Pomeriggio musicale - [illegible]

Ore 21,05: Varietà [illegible]

Ore 22: «Portava una valigia», radiodramma di Nino Lillo. Compagnia di prosa di Torino. Regia di [illegible] [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

SABATO 3 OTTOBRE [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Articolo di un ministro cino-comunista

"Nessuno al mondo potrà impedirci di prendere Formosa,,

Lo scritto insolitamente duro contro gli Stati Uniti, è ripreso dalle "Izvestia,, Nessuna minaccia di ricorso alla forza

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, venerdì sera.

Le «Izvestia» di stamani pubblicano un articolo del ministro degli Esteri cinese Cen-Yi in occasione del decimo anniversario della creazione della Repubblica popolare.

Lo scritto ha attirato l'attenzione degli osservatori sia per l'ospitalità che gli ha concesso l'organo ufficiale del governo sovietico sia per il tono notevolmente aspro con cui l'autore attacca gli Stati Uniti. Secondo Cen-Yi «gli Stati Uniti perseguono ancora una politica di guerra fredda, respingono il disarmo e continuano a creare basi militari in varie parti del globo».

Più oltre il ministro cinese sostiene che l'America sviluppa ostinatamente una politica diretta a risuscitare il militarismo tedesco e quello giapponese, mentre istiga il Laos a violare gli accordi solennemente firmati a Ginevra. Nell'articolo si legge ancora che «il popolo cinese è fermamente risoluto a liberare l'isola di Formosa» e che «nessuna forza al mondo riuscirà ad impedire la completa unificazione della Cina».

Non mancano nella parte conclusiva le frecciate contro l'Inghilterra per il tacito aiuto che accorderebbe agli Stati Uniti e alla Jugoslavia, la quale favorirebbe i piani americani per suscitare dissensi nel campo socialista, perseguendo una politica di revisionismo della ideologia marxista-leninista.

L'unico accenno ai risultati del recentissimo viaggio di Krusciov negli Stati Uniti si trova nella constatazione che «i dirigenti americani sono stati costretti ad accettare di non ricorrere mai all'uso della forza per risolvere le controversie internazionali».

Tuttavia, secondo Cen-Yi, nulla prova, fino a questo momento, che gli Stati Uniti abbiano rinunciato alla loro politica bellicistica.

Il linguaggio particolarmente drastico dei dirigenti cinesi è in pieno contrasto con il tono moderato assunto dal Cremlino durante e dopo la visita di Krusciov negli Stati Uniti. Questo avvalora ancora di più l'ipotesi che la Russia, pur facendosi portavoce obiettivo delle aspirazioni cinesi, intenda svolgere una funzione moderatrice nei confronti di Pechino e agevolare nello stesso tempo il soddisfacimento di quella che è la più insistente richiesta cinese: l'accoglimento della Repubblica popolare in seno alle Nazioni Unite.

Nessuno può dire per ora in quale misura la divergenza fra la linea politica di Mosca e quella di Pechino risponda ad esigenze tattiche o rifletta invece un dissidio ideologico già affiorato a più riprese.

u. p.

Anne Marie, la giovane moglie di Steven Rockefeller, figlio del governatore di New York, segue un corso di lingua inglese per studenti stranieri alla Columbia University. Eccola mentre torna da una lezione (Radiofoto)

I "PLATTERS,, SI DIFENDONO AL PROCESSO:

"Le ragazze trovate con noi erano soltanto delle ammiratrici,,

Analoga versione data dalle giovani - Il sergente di polizia che compì l'irruzione nella camera d'albergo a Cincinnati afferma però di avere trovato l'allegra comitiva in atteggiamento inequivocabile - I cantanti sfuggono ai fotografi

(Nostro servizio particolare)

Cincinnati, venerdì sera.

La prima udienza del processo a carico dei «Platters» si è svolta in un clima di «dichiarazioni ad alta frequenza» che hanno inchiodato sulle panche dell'auditorio i numerosi e attentissimi spettatori intervenuti. I quattro uomini del famoso quintetto negro (l'unica donna del gruppo dei Platters non ha niente a che vedere con le accuse che vengono rivolte ai suoi «partners») hanno ascoltato senza batter ciglio dietro il banco degli imputati, la dichiarazione preliminare del loro avvocato Edgar I. Shott, uno noto penalista, e la deposizione del sergente di polizia Jackson che scoprì i quattro cantanti negri nel loro sfortunato «idillio» nell'albergo di Cincinnati.

I quattro Platters sono accusati di «aiuto e incoraggiamento della prostituzione» per essere stati scoperti in una camera d'albergo insieme a quattro ragazze di 19 anni (tre bianche e una negra) in atteggiamento che non lasciava adito a dubbi.

I cantanti, durante l'istruttoria, avevano chiesto il processo «mediante giuria»; la stessa richiesta era stata inoltrata al tribunale dalle quattro ragazze: Patsy Sue Howard, Marie Davis, Virginia Lee Jones, Helen Harrison. Ma, per consiglio dello stesso avvocato Shott, ieri — nella prima udienza del processo — i Platters non hanno ripetuto la loro richiesta.

La rinuncia a un processo mediante giuria è stata [illegible]cita ai Platters dal loro agente, Ella Cobbs, che — gravemente preoccupato dai recenti parziali insuccessi dei famosi cantanti e della reazione di certa opinione pubblica americana che ha influito assai negativamente sull'organizzazione commerciale dei Platters — ha pensato opportuno liberare questo processo quanto più possibile dai caratteri di «sensazionalismo».

«Meno si parla di questa brutta e stupida cosa — ha detto Cobbs — e meglio è».

Quando i cantanti — che erano a piede libero avendo consegnato alla corte la cauzione richiesta di duemila dollari ciascuno — hanno fatto ingresso ieri nell'edificio del tribunale, molti giornalisti erano ad attenderli. I Platters hanno rifiutato di rispondere a qualunque domanda e, per sottrarsi agli obiettivi dei fotografi, sono entrati in tribunale coprendosi il viso con un giornale piegato.

Quando Cobbs, che li accompagnava, si è accorto di un fotografo che, in posizione strategica, non visto, stava per fotografare pienamente i cantanti, con gesto fulmineo ha gettato l'impermeabile che aveva in mano sul volto del cantanti, riuscendo a coprirli proprio nel momento in cui il fotografo scattava la istantanea.

Anche questo timore delle fotografie rientra nel desiderio di Ella Cobbs di evitare ogni carattere «sensazionale»: nessun giornalista è infatti riuscito, sinora, a pubblicare una foto dei «Platters» che non sia una delle moltissime in circolazione già prima che i quattro giovani negri «scivolassero» nella loro sgradevole avventura.

Un folto pubblico gremiva le due gallerie concentriche della «Corte municipale» di Cincinnati, quando l'avvocato difensore Edgar I. Shott ha fatto dinanzi ai giudici la sua dichiarazione preliminare: «Come è già stato affermato dai miei assistiti in sede di istruttoria — ha detto Shott — le quattro giovani donne non possono in alcun modo essere considerate delle prostitute. Ripeto che esse erano, e sono, delle «fans» dei popolari cantanti a cui ...».

A questo punto l'avvocato ha rievocato brevemente i dettagli dell'incontro degli otto giovani. I «Platters», due mesi fa, si esibivano in un locale notturno di Newport (Kentucky), il «Copa Club». Le ragazze, che avevano già avuto modo di conoscere in precedenza i «Platters», si recarono a salutarli ed accettarono l'invito a fare una corsa in macchina sino a Cincinnati dopo che i cantanti avessero terminato il loro programma.

La stessa versione è stata fatta dalle quattro ragazze. L'avvocato Shott ha dunque sottolineato che l'incontro non è stato fondato su alcun rapporto economico. Ricordiamo a questo proposito che i «Platters» non avevano pagato la cauzione che avrebbe evitato alle loro compagne di rimanere sotto la custodia della polizia. Le quattro giovani a loro volta hanno dichiarato — in sede di istruttoria — che non avrebbero accettato dai cantanti alcun aiuto economico, a qualunque titolo.

L'avvocato si è appellato ancora al codice americano ricordando che le ragazze, avendo compiuto tutte e quattro i diciannove anni, non possono essere considerate — agli effetti della legge dell'Ohio — minorenni. I suoi assistiti, dunque, dovrebbero venir prosciolti da ogni accusa.

Ma questo non è il parere del procuratore generale che si prepara a portare sino in fondo la sua battaglia insistendo nell'accusa di «aiuto e incoraggiamento alla prostituzione».

I «Platters» furono arrestati nell'albergo di Cincinnati, la sera del 10 agosto, dalla «Squadra del buon costume», la ben nota «Black Maria» americana, come viene definita negli ambienti della piccola malavita. Essi sono: David Lynch di 30 anni, Tony Williams di 31, Herbert Reed di 31 e Irving Robi di 26.

L'udienza odierna ha compreso anche la deposizione del sergente di polizia Jackson che fu il primo a irrompere nella camera dell'albergo di Cincinnati: «Appena spalancata la porta — ha detto Jackson — ho visto due uomini completamente privi di indumenti» e il sergente ha indicato Tony Williams e Irving Robi.

«Essi — ha proseguito il poliziotto — si trovavano in compagnia di due ragazze: Una aveva indosso soltanto la sottoveste, l'altra si stava sfilando proprio in quel momento il vestito».

A questo punto un «oh» di pudibonde reazioni è corso lungo i ranghi del pubblico. Al banco degli imputati (a fianco di quello dietro il quale erano i «Platters») le quattro diciannovenni tenevano gli occhi fissi alla Corte e le spalle al pubblico, in un'immobilità quasi completa. Il processo continua.

Richard Hanley

Il negro Irving Robinson, uno dei cinque «Platters»

Uccise la sua giovanissima compagna di giochi

L'orrendo delitto del quattordicenne condannato all'impiccagione in Canada

Franck e Annette si conoscevano fin dalla nascita - La bimba fu ritrovata non più intatta, sepolta sotto un po' di frasche, con il corpicino straziato dai colpi - Il criminale ha confessato ma senza dare alcuna spiegazione - Ha detto: "L'ho uccisa io,, poi ha taciuto

(Nostro servizio particolare)

Ottawa, venerdì sera.

Un ragazzo quattordicenne, Franck Wilkison, è stato condannato ieri pomeriggio a morte mediante impiccagione per l'uccisione di una bambina di dodici anni, sua compagna di giochi. La sentenza è stata emessa dalla giuria popolare della piccola cittadina di Goderich, nell'Ontario, dove si è celebrato il processo che per una settimana ha tenuto in sospeso la pubblica opinione.

Il verdetto di morte per il giovane Franck Wilkison è stato pronunciato dopo un lungo dibattito dei componenti la giuria in camera di consiglio. Che i giurati avessero faticato non poco a mettersi d'accordo sul verdetto, è stato dimostrato dal fatto che la stessa giuria ha firmato una richiesta di grazia, evidente dimostrazione del desiderio di dare un contentino a quei componenti i quali avrebbero voluto un verdetto di colpevolezza, ma accompagnato almeno dalla richiesta di riconoscimento delle circostanze attenuanti.

Il verdetto di colpevolezza ha suscitato enorme sensazione in tutto il Canadà, dove dal 1875 non si condannava a morte un minorenne. L'impressione, comunque, è stata pari a quella sollevata dal delitto del giovane, compiuto in circostanze particolarmente odiose. Un vasto movimento di opinione viene intanto creandosi nel Canada, contro l'esecuzione della sentenza, e sembrerebbe che lo stesso primo ministro John Diefenbaker abbia dichiarato di volersi opporre all'esecuzione del giovane.

Franck Wilkison conosceva la sua vittima — Annette Gracioux — fin dalla sua nascita. Le madri dei due fanciulli, infatti, si conoscevano da molti anni e Franck si era trovato in tenerissima età di fronte al piccolo batuffolo rosa, che aveva imparato a considerare come una sorellina.

Secondo quanto la stessa madre del giovane — comprensibilmente affranta per la terribile vicenda — ha raccontato, Franck sin da allora si era sentito come investito dal compito di difendere la piccola Annette; un compito che egli aveva continuato a svolgere con impegno anche quando Annette era venuta trasformandosi in una bella bambina prima ed in un'avvenente fanciulla poi. Nulla lasciava comunque supporre, nel comportamento di Franck, ch'egli, alle soglie dell'adolescenza, vedesse nella sua piccola amica altro che una sorellina, una compagna di giochi.

Franck e Annette erano praticamente inseparabili. Salvo che per le ore di scuola, essi stavano sempre insieme: Franck la aiutava a fare i compiti mentre egli stesso faceva i suoi e poi entrambi si trattenevano nel cortile della casa comune a giocare o, tempo permettendo, si allontanavano per lunghe passeggiate nei boschi circostanti. E' appunto nel corso di una di queste passeggiate che, una settimana fa, doveva esplodere il dramma le cui odiose circostanze sono ancora adesso poco chiare. Lo stesso Franck Wilkison, inebetito, non è riuscito a pronunciare una parola riuscendo soltanto a chinare il capo in segno di assenso quando l'ispettore di polizia incaricato del caso gli ha chiesto: «L'hai uccisa tu?». Che cosa di preciso sia accaduto tra i due fanciulli non è stato possibile accertare. L'autopsia del cadavere della fanciulla ha però dimostrato che ella non era più, da qualche mese, una bambina; i rapporti fra i due ragazzi erano quindi fondamentalmente mutati, anche se essi erano stati capaci di nascondere a tutti questo mutamento.

E' qui l'origine del crimine? Franck Wilkison, da quanto è stato possibile apprendere, ha disperatamente cercato di nascondere il suo delitto agendo nei confronti del cadaverino come forse aveva agito durante uno dei suoi giochi con la piccola Annetta: la caccia al tesoro. Aveva cercato di disperdere le sue tracce e quindi aveva messo il cadaverino in una fossa coprendola poi con delle frasche ma non mancando di sistemare tutt'intorno dei chiari indizi per il ritrovamento del «tesoro».

Nell'animo del giovane assassino comunque si mescolavano sentimenti adulti e sentimenti ancora infantili, riuniti di certo in uno squilibrio mentale latente in lui da tempo. Egli ha infatti, e apparentemente senza ragione, inferito sulla sua piccola amica prima e dopo la morte di questa: il corpo della bambina, quando, dopo l'allarme lanciato dalla madre e dopo le confuse spiegazioni di Franck è stato ritrovato dalla polizia, era tutto una piaga.

Per una settimana s'è trascinato il processo, uno dei più terribili processi della storia giudiziaria canadese: una settimana durante la quale Franck Wilkison non ha aperto bocca, non ha guardato in volto alcuno, non ha prestato orecchio alle parole di alcuno, nemmeno a quelle strazianti della madre.

Paolo Laurence

Un importante accordo tra Olivetti e Underwood

Hartford, venerdì sera.

Viene annunciato un progetto per la vendita del 35 per cento delle azioni della «Underwood», la produttrice di macchine da scrivere americana, a una delle più forti rivali straniere: la italiana «Olivetti». Il vice presidente della «Underwood», L. C. Bowen, ha dichiarato che tale percentuale consiste in più di nove milioni di dollari di capitale.

Bowen ha detto che i presidenti delle due ditte — Frank E. Beane e Adriano Olivetti — hanno diramato un comunicato congiunto, nel quale si dice che le due società «coopereranno strettamente in tutte le fasi della ricerca tecnica, dello sviluppo della produzione, e della tecnica di fabbricazione».

(Associated Press)

Il porto di New York paralizzato dallo sciopero

NEW YORK, venerdì sera.

L'improvviso sciopero dei lavoratori portuali proclamato ieri dal segretario dell'«International Longshoremen Association», ha paralizzato ogni attività in tutti i porti della costa atlantica, dal Maine al Texas. Oltre duecento navi sono ferme.

Il porto di New York presenta uno squallore desolante: sulle banchine lungo le quali si muovevano ancora ieri mattina ventimila lavoratori, non sono rimaste che poche dozzine di uomini. L'agitazione, che trae origine da divergenze sulla rinnovazione dei contratti di lavoro, costa circa venti milioni di dollari al giorno all'economia americana.

Una inattesa complicazione è emersa all'ultimo momento: il famoso organizzatore sindacale Anthony Anastasia, fratello del «gangster» assassinato due anni fa, ha ordinato ai dodicimila portuali che lo seguono di riprendere il lavoro in giornata. A sua volta, il segretario generale del sindacato ha annunciato che metterà picchetti di sorveglianza attorno alle banchine per impedire la ripresa del lavoro.

Si teme che il dissidio possa dar luogo a gravi incidenti sul «fronte del porto» di New York.

Impressionanti particolari sulla rapina di Roma

La cassiera è stata ferita a colpi di randello per le scale

I medici l'hanno sottoposta ad atto operatorio, ma le sue condizioni sono tuttora gravissime - Caccia al bandito, di cui si conoscono i connotati

Roma, venerdì sera.

Nessuna traccia ancora dell'uomo calvo, sui 45-50 anni, vestito di un abito color nocciola che ieri ha aggredito e selvaggiamente colpito a bastonate per le scale dello stabile n. 62 di via Gioberti la contabile di una ditta di forniture elettriche, la signorina Lucia Bianco, di 60 anni, per derubarla della borsa in cui erano racchiuse [illegible] mila lire in contanti e due assegni di novantamila lire.

La vittima versa in condizioni disperate all'ospedale di San Giovanni. Il referto medico parla di fratture multiple al capo con avvallamento delle ossa frontali e parietali, con fuoruscita di materia cerebrale. Secondo i medici i colpi inferitile dall'aggressore sono stati sei o sette, di cui i primi cinque meno violenti e l'ultimo o gli ultimi due più decisi.

Il feroce episodio è avvenuto poco dopo le 21 di ieri sera.

Lucia Bianco, impiegata come cassiera nel negozio di materiali elettrici del sig. Tullio Trani, sito sulla stessa via Gioberti, proprio di fronte al numero civico 62, aveva chiuso i conti e raccolti in una borsa di cuoio gli incassi della giornata per versarli l'indomani in banca, avviandosi a casa. Il bandito, che doveva conoscerne perfettamente le abitudini l'ha seguita a distanza per non metterla in allarme, ha imboccato il portone n. 62 subito dopo di lei e l'ha raggiunta per le scale sul pianerottolo del terzo piano. Lucia Bianco, sentendosi avvicinare da quei passi veloci, dev'essersi voltata: la gragnuola di colpi vibratile dall'aggressore l'ha infatti raggiunta alla fronte ed al parietale destro, sfondando le ossa e provocando la fuoruscita di materia cerebrale.

La poveretta ha fatto in tempo tuttavia ad emettere un grido d'aiuto. Il maresciallo di Pubblica Sicurezza Calogero Destro, che abita sullo stesso pianerottolo, è accorso immediatamente ed ha visto la donna esanime al suolo in una larga pozza di sangue. Egli ha anche fatto in tempo a scorgere una figura maschile che si allontanava per le scale. E' stato in grado di descriverlo come un uomo di mezza età, di circa quarant'anni, alto, dalla capigliatura biondiccia, molto rada specialmente sulle tempie, vestito di un completo color nocciola e scarpe gialle con la suola di para. Il sottufficiale s'è lanciato sulle tracce di costui, ma giunto in strada ha dovuto constatare che l'uomo era scomparso.

Ritornato di corsa al terzo piano, il maresciallo Destro con l'aiuto di altri inquilini messi in allarme dal trambusto ha provveduto a sollevare la signorina Bianco ed a trasportarla in strada, dove a bordo di un'auto di passaggio essa è stata condotta all'ospedale di San Giovanni. I sanitari del nosocomio, constatata la gravità del caso, l'hanno immediatamente condotta in camera operatoria per sottoporla a un intervento chirurgico durato un'ora e mezzo. Sebbene le condizioni della povera impiegata permangano gravi, non si dispera di salvarle la vita.

Le indagini si presentano difficili e la polizia ha formulato fin dal primo momento l'ipotesi che il rapinatore non appartenga alla malavita romana. Il tipo della rapina, il modo di attuarla e soprattutto la sproporzionata violenza che il criminale ha posto nell'assestare formidabili colpi sul capo di una debole donna di 60 anni per stordirla, inducono a supporre che si tratti di uno «alle prime armi». Il suo piano tuttavia è stato studiato meticolosamente. Egli innanzi tutto ha rilevato che non tutte le sere la signorina Bianco prendeva con sé la borsa degli incassi, i quali, infatti, venivano versati in banca a giorni alterni. Aveva poi attentamente studiato il percorso che l'impiegata faceva per andare dal negozio a casa ed aveva anche accertato che essa, per raggiungere la sua abitazione, doveva fare sei piani a piedi: di qui la decisione del criminale di raggiungerla ed aggredirla a metà della salita, cioè al terzo piano.

Nel suo piano evidentemente il criminale meditava di raggiungere la cassiera alle spalle, stordirla con un colpo e depredarla della borsa. Viceversa la Bianco deve essersi girata di scatto e forse deve aver gridato prima che il rapinatore facesse in tempo a vibrare il primo colpo. Di qui la furia del bandito e la gragnuola di colpi sul capo della donna. Non è stato possibile accertare se essa sia stata colpita con un randello oppure con una sbarra di ferro avvolta in un panno o in un giornale. A giudizio dei sanitari il corpo contundente doveva essere corto e grosso.

Gli atti per la beatificazione dell'alessandrina Madre Michel

Alessandria, venerdì sera.

Il tribunale ecclesiastico diocesano di Alessandria, presieduto dal Vescovo ha sigillato i voluminosi fascicoli degli interrogatori sulla fama di santità, virtù e miracoli della Serva di Dio, Madre Teresa Michel, e gli atti in copia degli scritti della medesima raccolti a cura del postulatore mons. Giuseppe Amato.

Come è noto, Teresa Michel di nobile casato, rimasta vedova di un alto ufficiale dell'esercito italiano, lasciava la vita agiata e brillante fondando in Alessandria l'Ordine delle Piccole Suore della Divina Provvidenza ed un centinaio di istituti in Italia e in America ove sono raccolti migliaia e migliaia di derelitti rifiutati da ogni altra casa. Madre Michel morì in Alessandria, ove era nata, il 25 gennaio 1944, a 80 anni, in odore di santità.

Un nuovo allarmante episodio in Toscana

Sgomberato d'urgenza a Orbetello uno stabile nuovissimo (con crepe)

L'edificio, alto quattro piani, era abitato da ottanta persone - La evacuazione è avvenuta a tarda sera quando molti erano già a letto

Firenze, venerdì sera.

Un grave provvedimento di emergenza è stato adottato ieri sera a Orbetello. Ad ora piuttosto tarda, quando già molte persone erano a letto, è stato fatto evacuare con tutta urgenza, perché ritenuto pericolante, l'edificio dei dipendenti comunali sito in piazza Cavallotti. Lo stabile, di quattro piani e sedici appartamenti, era abitato da 80 persone circa ed era stato consegnato agli assegnatari, tutti impiegati della amministrazione comunale di Orbetello, nell'estate 1955.

Si tratta di un palazzo di recentissima costruzione. Da un certo tempo l'edificio ha cominciato a presentare dei distacchi d'intonaco e successivamente parecchie delle screpolature nelle pareti maestre. Gli inquilini richiedevano nei giorni scorsi dei sopraluoghi tecnici, sopraluoghi che si sono conclusi con il provvedimento dello sgombero immediato ordinato dal prefetto di Grosseto. Varie commissioni tecniche avevano visitato il Palazzo. Ieri erano intervenuti anche gli ingegneri del genio civile e i vigili del fuoco di Grosseto i quali avevano concluso l'inchiesta con la richiesta del provvedimento di sgombero. Gli abitanti del palazzo sono stati sistemati nei tre alberghi locali e in alcune pensioni.

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sul tragico crollo di Barletta

Bari, venerdì sera.

(a. o.) Il manovale Giuseppe Santucci, già alle dipendenze dell'impresa Del Carmine durante la costruzione dell'edificio tragicamente crollato a Barletta in via Canosa, è stato ieri arrestato sotto l'imputazione di falsa testimonianza. Il Santucci era stato interrogato mercoledì scorso.

Ieri mattina si era svolto, nel parlatorio del carcere giudiziario di Trani, un confronto alquanto drammatico tra il costruttore Scipione Del Carmine che trovasi, come è noto, in stato d'arresto, ed il finanziatore dell'opera di via Canosa, Eligio Turi.

I magistrati inquirenti avevano subito dopo interrogato l'ing. Lombardi, progettista dell'edificio crollato; e quindi, accompagnati da alcuni carabinieri del nucleo di polizia della Procura della Repubblica, si erano recati in auto a Barletta. Mentre il dott. De Risi e il dott. Poli sostavano negli uffici della procura, i carabinieri rintracciavano il Santucci conducendolo all'ufficio giudiziario.

Il giudice istruttore notificava il mandato di cattura al manovale per falsa testimonianza ed i carabinieri lo arrestavano associandolo alle carceri di Trani. Il massimo riserbo è mantenuto sulle circostanze che hanno determinato l'accusa contro il manovale, ma indubbiamente il reato di falsa testimonianza è emerso dagli interrogatori e dai confronti effettuati ieri.

Nella mattinata di ieri poi si è avuto anche un altro confronto di grande importanza, quello tra il progettista ing. Lombardi ed il costruttore del palazzo di via Canosa, Del Carmine. Per quanto riguarda il finanziatore dell'opera, Eligio Turi, non è escluso che dopo tale confronto anch'egli possa essere coinvolto nel giudizio penale in corso. Il Del Carmine infatti era in rapporti di affari con il Turi, in quanto il costruttore era comproprietario per una parte del fabbricato crollato.

L'ing. Rivelli, perito tecnico giudiziario, dovrà forse chiedere una proroga al termine concessogli dal Procuratore della Repubblica, in quanto non potrà presentare la sua perizia entro il 6 ottobre essendo in attesa delle analisi del materiale rilevato sul luogo delle macerie.

Un altro edificio fatto sgomberare a Prato

Prato, venerdì sera.

A Prato uno stabile situato in via Luigi Muzzi 37, è stato fatto sgomberare dalle autorità perché pericolante. Sul portone dell'edificio è stato appeso un cartello con la scritta: «Comune di Prato - Vietato il transito - Pericolo di crollo».

Le quattro famiglie che occupavano altrettanti appartamenti dello stabile sono state alloggiate in un vicino albergo. Sembra che la costruzione abbia dato segni di instabilità in seguito a lavori vicini per la costruzione d'un nuovo edificio.

Un ospizio di vecchi in fiamme a Morbegno

Venti ricoverate sono state trasferite all'ospedale; altre sono state accolte in case private

Sondrio, venerdì sera.

Ieri sera nel ricovero Ambrosetti di Morbegno si è sviluppato un incendio, sulle cause del quale si sta ancora indagando. Il fuoco ha avuto origine nel solaio dell'ala destra, posta a sud dell'edificio e si è propagato nel sottostante dormitorio femminile. I vigili del fuoco, prontamente giunti sul posto, sono riusciti ben presto a domare le fiamme che si erano pure estese ad altre parti dell'istituto.

Successivamente giungevano sul posto anche i vigili del fuoco di Sondrio al comando del maggiore Mosca, i quali predisponevano le misure di sicurezza.

Nell'edificio al momento del divampare dell'incendio si trovavano 11 vecchi, 5 suore e 4 inservienti. Il pronto intervento dei carabinieri della stazione di Morbegno, al comando del maresciallo Bragonzi e successivamente del capitano Piscke della compagnia carabinieri di Sondrio, permetteva la rapida evacuazione del reparto femminile. Pertanto una ventina di vecchiette sono state ricoverate presso l'ospedale civile a mezzo di autoambulanze e di macchine private. Altre ospiti del ricovero sono state accolte in case private. I danni, per quanto le indagini siano ancora in corso, sono piuttosto ingenti, ma non si lamentano vittime.

Mentre passeggia per via le si incendia la gonna

Lo strano fatto a Casale - Un carabiniere è stato pronto a spegnere le fiamme senza che la donna venisse ustionata

Casale, venerdì sera.

Un episodio molto singolare è accaduto nella centralissima via Roma, animata stamane da maggior affluenza di persone per l'odierno mercato.

Ad una donna, proveniente forse da un paese vicino, si è incendiata d'improvviso la gonna; un carabiniere che la seguiva è stato pronto a raggiungerla e con due manate ha spento la fiammata. Rimessasi dallo spavento la donna riprendeva il cammino ma dopo pochissimi passi un'altra e più vasta fiammata si sprigionava dai vestiti; lo stesso carabiniere ed altri passanti accorrevano in suo aiuto strappandole di dosso parte degli indumenti poi, essendo rimasta poco vestita, per evitarle sguardi curiosi la affidavano alla proprietaria e alla commessa di un negozio. Qui la donna acquistava una gonna e una sottoveste, si rivestiva e dopo poco si allontanava senza dire né il suo nome né da dove provenisse.

Quale può essere stata la causa dell'incidente? La proprietaria del negozio che l'ha assistita esclude che la donna portasse indumenti di nylon e si pensa quindi che un fiammifero gettato via da qualcuno sia finito fra le pieghe della sua gonna originando in seguito la fiamma. La poveretta è rimasta pressoché illesa tranne forse una lievissima ustione ad una gamba.

Acquistò il biglietto da un collega perplesso

L'impiegata di Aosta, vincitrice di un milione alla lotteria di Merano, è scomparsa dalla circolazione

Aosta, venerdì sera.

Dina Lovat, la donna che ha vinto un milione con un biglietto della Lotteria di Merano, da martedì scorso è scomparsa dalla circolazione e nessuno sa dove sia andata. Si pensa che, dopo aver chiesto una breve vacanza all'impresa Ghirola, presso la quale è alle dipendenze, sia partita per Belluno, luogo d'origine, per far visita ai suoi parenti.

Il biglietto vincente era stato venduto circa 15 giorni fa dal proprietario del centralissimo «Caffè Sport», il quale non era riuscito finora a rammentare chi fosse il fortunato acquirente del tagliando. In un primo tempo si pensava che questo fosse in possesso di un noto calciatore aostano, Bruno Pollastrelli, il quale però, interpellato, smentiva la vincita. Egli era in possesso del numero vicino a quello vincente e avanzò l'ipotesi che il milione fosse toccato ad uno svizzero, che aveva comperato un biglietto prima di lui. Invece il proprietario del bar ieri mattina si è ricordato all'improvviso che, dopo la comitiva elvetica, un biglietto era stato acquistato da un autista dell'impresa Ghirola. Questi però, non molto convinto dell'acquisto, giunto a Valpelline si era dato da fare per rivendere il biglietto che alla fine era stato appunto acquistato dalla Dina Lovat.

Cinque arresti a Biella per un furto di filati

Biella, venerdì sera.

Due fratelli, il padre e altre due persone, sono state arrestate stamane dai carabinieri sotto l'accusa di aver compiuto due furti nello stabilimento della ditta «Filatura lana pettinata S. Germano», situato a Tollegno. Si tratta di Olimpio, Federico e Giovanni Battista Bracco, rispettivamente di 21, 18 e 48 anni, abitanti a Vallemosso; Alfredo Palazzolo di 24 anni da Caltavuturo, ed Elio Maggia di 22 anni, da Quarona Sesia.

I fratelli Bracco sono proprietari di una piccola ritorcitura e frequentavano la Filatura S. Germano con la quale erano in rapporti d'affari.

Approfittando della conoscenza del luogo, con l'aiuto dei complici penetravano due volte di notte nello stabilimento e rubavano lana e filati per un valore complessivo di oltre cinque milioni.

I carabinieri hanno scoperto gli autori del furto partendo dall'indizio costituito dalle tracce lasciate sull'asfalto da una ruota del camion usato per trasportare la refurtiva.

Un cacciatore ferisce il sindaco di Cantalupo Ligure

Novi, venerdì sera.

Un altro grave incidente di caccia si è verificato nel Novese, nel territorio di Cantalupo Ligure. Il sindaco del luogo, il commerciante Arnaldo Quaglia di 61 anni, si era recato con alcuni amici per una battuta di caccia nella zona collinare in frazione Rebedasi, nella propria riserva. All'improvviso è stato colpito da pallini in conseguenza di una fucilata sparata nelle vicinanze da un altro cacciatore, rimasto finora sconosciuto.

Il Quaglia ha riportato ferite multiple agli arti superiori e al torace con ritenzione di pallini.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Enrico ved. Visetti

Ne danno il triste annuncio: i figli Lino e Giuseppina con il marito Fernando Comerio e il piccolo Walter, parenti e amici tutti.

I funerali domani, alle ore 8,45, partendo da via Piedicavallo 32; indi la cara Salma proseguirà per Montanaro Canavese per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Un particolare ringraziamento al prof. Deprà e alla signora Arezzo per le cure prodigate.

Per espressa volontà della Defunta i familiari non porteranno il lutto.

Marcella Marchetti e mamma si associano al dolore di Lino e famiglia.

Partecipano al dolore del signor Lino Visetti: il Dirigente e i Colleghi tutti del Servizio Radio-TV della Sipra.

Dottori Niscian
Sergio Der Stepanian

A quanti li amarono sono ricordati dalla moglie e madre come lo furono domenica, festa Santa Croce (Niscian) e compleanno del Campione brillante, in una funzione religiosa commemorativa dinanzi ad un pubblico Armeno commosso riunitosi nella Chiesetta Armena Gregoriana di Nizza Marittima.

La contessa di Normont

Il racconto di Elisabetta

XXXI. — Perseguitata per anni da sua zia, la signora de Mollerie, e dalle cameriere Giulia e Veronica, la giovane contessa di Normont, nata Elisabetta Levard, si sente imporre da suo marito il divorzio per mutuo consenso. In attesa che esso sia pronunciato, Elisabetta vive sola, con una cameriera e la famiglia del giardiniere, in una casa di campagna a Choisy. Un mattino, Babet viene trovata nel salotto, inanimata, con un nastro rosso intorno alla gola.

Il giardiniere Toutin si precipita a chiamare il nuovo medico di Choisy, il dottor [illegible], e il vice-sindaco e li porta dalla sua padrona. O gioia! La signora di Normont non è morta. Ella era soltanto svenuta. Il nastro rosso che aveva fatto credere al Toutin che Elisabetta fosse stata sgozzata non era che l'orlo di una delle coperte nelle quali Babet si era avvolta! Viceversa, la

bocca e la gola della signora di Normont sono intrise da un liquido nero e vischioso che si direbbe trementina. Su un mobiletto c'è una bottiglietta che ha contenuto il liquido e una tazza nella quale è stato versato.

A poco a poco Elisabetta si rianima; trema e borbotta qualche parola. «V do ancora la spaventosa tazza» credono di sentire gli uni. «Vedo ancora la spaventosa zia» sono convinti che abbia detto gli altri. Al capezzale della contessa, che riprende a poco a poco la sua padronanza, vi sono ora parecchi amici e vicini e il giudice di pace di Choisy. «La mia bocca brucia — geme Babet. — Per l'amor del cielo, acqua, datemi da bere!». Ella si contorce per gli atroci dolori. Il dottor [illegible] esamina il corpo di Elisabetta. Nessuna seria contusione. Ma, sulla bocca dello stomaco, ove la contessa sente il più torturante bruciore, un livido molto rosso.

Il giudice di pace di Choisy, il signor Drel, temendo che la signora di Normont possa morire prima di aver potuto descrivere l'attentato di cui è stata vittima, comincia senza indugiare oltre la sua indagine interrogando Babet. Con voce singhiozzante, la contessa dichiara: «Appena coricata, mi ero profondamente addormentata. Dopo un certo tempo che non saprei apprezzare, ebbi un incubo: mi sembrava di cadere in un abisso, malgrado tutti i miei sforzi per tenermi aggrappata al mio letto. Improvvisamente mi svegliai e, terrificata, mi resi conto che, avvolta nelle lenzuola e nelle coperte, venivo portata fuori dalla mia camera...».

SEGUE: L'uomo dal cappello rotondo

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua da pag. 8)

[illegible]